

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO IV. - Dal 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1877).
Milano e Italia, Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le tre precedenti annate in 5 volumi L. 30.)

Milano-Roma

Anno IV. - N. 23 - 10 giugno 1877
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 30 17 50
Stati Uniti d'America	> 36 19 10
Australia, Cina, Giappone, India	> 44 23 12
America meridionale	> 48 25 13
Perù, Chili	> 54 29 15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

LE NOSTRE INCISIONI.

Tuffolina, è il nome di una nuova bagnante che il bravo Edoardo Tabacchi ha scolpita maestrevolmente, ed ha esposto a Napoli. La statua fu acquistata da S. M. il Re; e chi sa quante copie dovrà farne il fortunato scultore! Una almeno ce ne dovrebbe essere alla porta d'ogni stabilimento di bagni, dove fra pochi giorni saranno così numerose e graziose le *Tuffoline* che in maglia da bagno, con le mani innanzi, si butteranno a capo all'ingiù nell'acqua da esperte nuotatrici.

Per non trascurare l'arte straniera, vi diamo in questo numero un quadro del sig. Guglielmo Amberg: *Davanti allo specchio*, che fa rumore a Berlino. La signora contessa o marchesa, che sta per andare a una *sobée* o una *matinée*, è già pronta, si allaccia i guanti, la cameriera l'aspetta collo scialle e un gran mazzo d'azalee: essa dà l'ultima occhiata allo specchio, e si trova bella. È uno di quei quadri di genere, che sono adesso alla moda, e che piacciono tanto alla borghesia di tutti i paesi.

La guerra fornisce il maggior numero di soggetti alle nostre pagine. Trovano il loro commento nelle lettere così interessanti e pittoresche che ci manda il signor Lazzari.

Qui aggiungeremo che Sistova è una graziosa città bulgara, costruita sulla sponda del Danubio, appoggiata ad una bella collina, dominata dalle rovine in forme di un vecchio castello dicro-



ESPOSIZIONE ARTISTICA DI NAPOLI, 1877. — TUFFOLINA, statua del prof. Edoardo Tabacchi, acquistata da S. M. il Re (Disegno del sig. Michetti).

cato. Ha 21,000 abitanti. Essa è celebre per la pace conclusa tra la Turchia e l'Austria il 4 agosto 1791.

Anche la città e fortezza di Nicopoli è sulla riva destra del Danubio, cioè sul territorio turco. Le fortificazioni turche sono in posizioni elevate, cioè su colline a ridosso della città: la qual cosa rende difficile verso quelle parti il passaggio del fiume. Le fortezze di Nicopoli e di Silistria sono state ultimamente armate con cannoni di grosso calibro, i quali hanno un raggio di oltre 4 mila metri.

Diamo pure il disegno del monitor turco *Chemist-Chorouan* (1), che andò a tener compagnia al *Leufli Djelli*. È noto come dopo lo scoppio di quest'ultimo, avvenuto l'11 maggio, 3 monitor turchi prendessero posizione nel canale di Macin di fronte a Braila. Gli ufficiali russi decisero liberarsi di tale vicinanza e la notte del 26 maggio, imbarcatisi sopra quattro scialuppe a vapore lancia-torpedini, partirono da Braila per attaccare il nemico. Favoriti dall'oscurità della notte, resa maggiore da un tempo annuvolato e piovigginoso, una delle quattro scialuppe poté avvicinarsi al primo monitor. Al chi vi fu della sentinella turca, i Russi in lingua turca risposero *antef*, e continuarono ad avvicinarsi fino ad un 10 metri dal monitor. Pervenuti così vicino, mercé un'asta, gettarono una torpedine di 200 libbre di polvere, che scoppiando indì a poco produsse la distruzione

(1) Non *Abdul-Aziz*, come fu detto nel numero precedente, dietro le prime informazioni che erano erronee. Quel monitor turco aveva 550 uomini d'equipaggio e tutti perirono.

del monitor. Il nostro corrispondente speciale signor Lazzaro ha disegnato lo schizzo sulle indicazioni fornitigli gentilmente dal luogotenente di vascello russo signor Shestakov, organizzatore e comandante la spedizione, il quale si è recato a Ploiești, insieme col suo collega capitano Dubasoff, per presentare a S. A. il Granduca Nicola la bandiera presa al nemico. Il Granduca il decorò di sua mano della croce di S. Giorgio.

Sulla dimostrazione dei Sofà, di cui il signor Aureli ci ha mandato un disegno, abbiamo parlato nella rivista politica della settimana scorsa.

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE.

Nel dare i ritratti dei ministri usciti dal colpo di Stato del 16 maggio, ne daremo qualche breve come biografo. Il duca Albino di Broglie, presidente e guardasigilli, nacque il 13 giugno 1821, e i suoi primi passi nella letteratura politica e storica furono segnalati dalla celebrità del padre, che fu uno dei grandi uomini parlati del secolo. Il regno di Luigi Filippo. Ai suoi primi studi *scrittore e letterati*, seguì un'opera voluminosa sulla Chiesa e l'Impero Romano nel IV secolo, che ebbe cinque edizioni e lo fece entrare fra i 140 immortali dell'Accademia. In questi ed altri libri, si mostrò scrittore dotto, ma arido, liberale ma dottrinario, cattolico ma non clericale. Entrò nella vita politica solo nel 1871, e Thiers, che era stato intimo amico e collega del padre, lo mandò ambasciatore in Italia. Ma il Broglie fu il primo attore nella cospirazione che rovesciò la presidenza di Thiers il 24 maggio 1873. Allora fu nominato il Mac-Mahon che, scelse il Broglie a primo ministro. Anche lui l'anno seguente, 16 maggio 1874, fu rovesciato. Dopo tre anni riprese la carriera a dirigerne quasi le stesse circostanze, un « governo di combattimento ».

Anche il signor di Fourtou fu già suo fido collega nell'altro ministero, ed era caduto con lui. Non ha che un anno, come energico, e pende ai bonapartisti come il Broglie agli Orleansisti. È vero che quest'ultimo, dimentico delle tradizioni paterne, si degna d'essere un « protégé de l'Empire », come lo qualificò Thiers.

Il ministro dei culti, Brunet, è un senatore di 53 anni, magistrato noto per severità di giudizi politici sotto l'impero.

Il visconte di Meaux, ha ripreso il portafoglio dell'agricoltura e commercio che aveva già tenuto dal 1.º marzo 1875 al 20 febbraio 1876. Genero e allievo di Montalembert, non traligna. È legittimista e clericale, con una tinta parlamentare. Ha 46 anni ed è senatore pel dipartimento della Loira.

Il signor Paris, ministro dei lavori pubblici, non rassicura punto *au beau Paris*, dicono i Parigi. Avvocato distinto, fu lui che fece introdurre nella Costituzione la clausola della revisione permessa nel 1880. Il Pas-de-Calais lo nominò senatore.

Il signor Caillaux, altro senatore, è un ingegnere di prime ordine, e spèci nel 1874 era ministro dei lavori pubblici. Ora invece gli hanno dato le finanze, ha 53 anni.

Il gen. Berthaut e il duca Luigi Decazes non sono ministri nuovi. Il primo non è deputato né senatore: il secondo ha conservato il ministero degli affari esteri. I vari ministri che si sono succeduti dal 1873 in poi. Nato il 9 marzo 1819 da un uomo di Stato celebre sotto la Restaurazione, fu sotto Luigi Filippo ministro plenipotenziario in Spagna e in Portogallo. Sotto l'impero, visse ritirato, come nemico. Alle ultime elezioni, l'altro Luigi lo nominò suo deputato: è ben difficile che lo rielegga più.

COMITATO ITALIANO

PER L'ESPLORAZIONE DELL'AFRICA.

Tutti sanno l'iniziativa che prese il re del Belgio per associare gli studi di tutte le nazioni verso l'esplorazione dell'Africa. Dal Congresso internazionale che fu tenuto l'anno scorso a Bruxelles, uscirono tanti comitati nazionali nei vari Stati d'Europa. Quello Italiano è presieduto dal Principe ereditario e tiene la sua prima seduta il 21 maggio. Erano presenti:

oltre al prince-presidente, il commendatore Correnti, vicepresidente, il senatore Amari, il generale De Vecchi, il missionario Don Beltrame, il marchese Joria, i professori Della Vedova, Malfatti e Cocco, il deputato Adamoli e il maggiore Barattieri.

Il principe Umberto aprì la seduta con un notevolissimo discorso, esternando il piacere di trovarsi alla testa di un'opera così filantropica, così bella e così onorevole per l'Italia. Rivolgendosi encomi e grazie a Sua Maestà il Re del Belgio, e presentando lucidamente all'adunanza i lavori posti all'ordine del giorno.

Si aprì quindi la discussione sulla nomina dei delegati che rappresenteranno l'Italia al Congresso; 25° Chiamare l'attenzione sopra questo punto di partenza che, mirando ai laghi equatoriali, apre il cuore dell'Africa; 30° Offrire al Congresso internazionale il concorso di due architetti ed intagliatori viaggiatori italiani, il signor G. Piazzi, i quali si propongono di giungere alla nostra stazione di Shoa per due vie diverse da quelle battute; 4.º Consigliare il Congresso che nel fondare le stazioni e nell'avviare i viaggiatori ponga innanzi l'idea del compenso per non spaventar di troppo le popolazioni maomettane. I delegati nominati, sono il gen. Ezio De Vecchi, già direttore dell'Istituto topografico, e il deputato Giulio Adamoli.

L'INCENDIO DI VENEZIA.

La sera del 28 maggio, alle 7 1/2, scoppiò a Venezia uno spaventevole incendio nell'edificio della fabbrica dei tabacchi, situato di fronte al Campo di Marte e fiancheggiante la laguna.

Gli edili del fuoco furono chiamati da quel tabacco posto ad emicare col mezzo di caloriferi. Anche quattro anni fa avvenne lo stesso, sicché l'edificio era di recente costruzione.

Lo spettacolo verso le 12 della notte era orribile. La laguna vedeva illuminata da quel fuoco immenso fornace incandescente, il cielo rosso come da far credere ai lontani ad un'aurora boreale. Le truppe, i pompieri, le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri e migliaia di cittadini cercavano ogni mezzo per limitare il fuoco devastante.

Dell'immenso edificio non rimanevano alla mezzanotte che i muri laterali; il tetto è interamente caduto.

Il danno sofferto dalla Regia è di 650 milioni. Il danno però era assicurato. Non si ebbe a deplore alcuna vittima.

SETTIMANA POLITICA.

Il 3 giugno è stata una bella giornata, e ne parlano più tardi il dottor Verità in quel giorno, si celebrava a Roma e in tutta Italia la festa dello Statuto; si celebrava a Roma e un po' in tutto il mondo il giubileo di Pio IX, ossia il 50.º anno dacché egli era stato nominato vescovo. Un milione di cittadini affluiti nella capitale erano ricevuti al Vaticano, e sentivano la messa a S. Pietro in Vincoli; la Camera in corpo, il Senato, il Municipio, ed ogni sorta di rappresentanze si recavano in Quirinale a presentare un indirizzo al Re, come aveva ben fatto il re, l'on. Paris. Le due correnti s'incontrarono senza urtarsi nella stessa città, dove solo tre giorni prima, aveva pure potuto tenersi con la stessa tranquillità al teatro Apollo un meeting di carattere presieduto da un Comitato repubblicano.

La bella festa fu un po' guastata la sera, grazie al ministro Nicotera, che per la conservazione dell'ordine ad ogni costo è diventato fanatico, come vuole cadere a tutti i convulsi. La cittadina che nel giorno aveva acclamato il Re e la famiglia reale alla rivista militare, voleva la sera recarsi dinanzi al Quirinale per fargli una nuova dimostrazione. La folla trovò una siepe di truppe, e dovette aver a lungo aspettato il benedizionale del ministro di fu respinta. Parla di essa, irritata, si voltò verso il palazzo Braschi, ove risiede il ministro

dell'interno, gridando: *abbasso Nicotera, abbasso Rabagliati*! Qui trovarono nuove truppe: vi fu colluttazione, tanto che la bandiera tricolore si alzò e si aprirono i battenti da carabinieri, vi fu intimitazione di sciogliersi coi tre squilli, benché il ministro lo negasse alla Camera il giorno dopo, com'egli suole. Ad ogni modo non vi furono ferite né arresti.

A questa dimostrazione anticlericale degli studenti diede luogo a disordini più gravi. I carabinieri tirarono fuori le daghe, e v'ebbe qualche ferito, oltre allo sgolemento della folla e all'indignazione generale. Per due delle macchine che occuparono il bel sole del 3 giugno, menzioneremo l'infornata di sessanta commendatori: tutti scelti fra i deputati di sinistra che aveva votata la fiducia al ministero e le nuove imposte. Per due delle macchine che occuparono il bel sole di jama, non meno grottesca, che poco degna di chi dava come di chi riceveva.

Abbiamo accennato al meeting di teatro Apollo. Sembrò molto singolare che l'invito emanasse da un comitato repubblicano e che fosse che annunciava l'adesione di altri 250 comitati repubblicani delle varie città d'Italia. Nell'ordine del giorno votato, v'era questo periodo: « Convinto che il privilegio religioso ha la sua garanzia nel privilegio politico, confida nel avvenire del popolo, e che vuol dire che il Papato si fonda sulla Monarchia e che questa deve perir con quello. Su tutto ciò il Briochi mosse interrogazione in Senato, chiedendo se si permettesse domani un meeting di un comitato per la ristituzione del pontefice, e se in una Repubblica qualunque si permettesse comitati e adunanze per stabilire la Monarchia. Il Nicotera, che ora nega o si scusa, questa volta s'è scusato: questa sera passò per una rivista dell'autorità; egli, il ministro, era assente da Roma, e non lo avrebbe permesso di certo; e saprebbe ben vigilare e tenere in freno i repubblicani, che del resto, egli aggiunge, sono pochi ed innocui al posto del loro privilegio politico. Quel giorno dell'interrogazione il Nicotera era trionfante, poiché poté annunciare alle due Camere, che il 1.º del mese il famoso brigante Antonio Leone era stato ucciso con altri due compagni, a Trapani, dopo un combattimento avuto con un sequestratore di 34 uomini diretti dal delegato Lucchesi. È questo un successo importante, ed un vantaggio considerevole per la sicurezza pubblica in Sicilia, benché il ministro esageri dicendo con ciò estinto il brigantaggio. Per troppo, ben altri capi briganti furono presi o morti, senza che per ciò fosse morto il brigantaggio, e senza che alcun ministro potesse ai due rami del Parlamento il bollettino di sì grandi vittorie. Ad ogni modo si capisce l'entusiasmo della città di Palermo, ed è meritata l'onorificenza accordata al prefetto Malfardì e la promozione al delegato Lucchesi.

Tornando alla giornata del 3 giugno, l'anniversario episcopale del Papa fu festeggiato in un modo che non si può dire saggio, o a frenare il fanatismo dei clericali. In parecchie città austriache si dovè impedire che venissero esposte le bandiere pontificie. Nel Belgio, gli studenti dell'università cattolica di Lovaina, che gli avati dei papi pontifici, si erano divisi molto violenti: il Nunzio stesso dovè sconsigliare un discorso attribuitogli, e il Ministero dovè alla Camera disapprovare le dimostrazioni, e tutto ciò che potrebbe compromettere le istituzioni del Belgio.

Della guerra, nulla d'importante: ma c'è un'abbazia, della *Prieuré d'Assia*, per ritenere molto pericolosa la situazione dei Turchi. Le serie di disastri con cui essi avevano annunziata la ripresa di Ardahan, prima come una voce, poi come una notizia indiretta, che diveniva poi non smentita, e che si trasformava in ufficiale, per essere alla fine smentita da loro stessi, darà soggetto un qualche giorno a una commedia. Il fatto è che le colonne russe avanzano, e che Muktar pascià ripiega sempre. Il 30 maggio la cavalleria turca, una brigata di 1200 uomini, era comandata da Mussa pascià, è stata sorpresa e dispersa a Beghi-Akmet, lasciando sul campo

83 morti, perdendo due pezzi da montagna, 4 cannoni d'artiglieria e 2 bandiere. Secondo un rapporto inglese, tutti i 4000 cinesi sarebbero stati trucidati, meno dugento.

Qualunque sia stata l'entità delle perdite in questo scontro, il fatto importante è che la cavalleria russa ha potuto spingersi fino a Beghi-Akmet, vale a dire sulla strada che passa al disopra di Oiti, — che Muktar pascia, infelice qui come l'anno scorso col Montenegro, ha ripiegato fino a Zenri, dietro i monti Soghanli, — che ai turchi infine sono tagliate le comunicazioni con Kars, la cui fortezza, sembra che ora sia completamente investita.

Ma più che della guerra si parla... della pace. Forse non è che un'illusione: forse anche è la diplomazia russa, che continua nella sua abile opera di addormentare e irretire la diplomazia europea, specie la inglese; — ma il fatto sta, che mentre la guerra non ha dato che i primi lampi, è generale il discorso su trattative di pace, ovvero sulla disposizione che il governo russo avrebbe di terminare la guerra dopo il primo grande successo, di non ottenere altro che il vantaggio delle province cristiane, ed far intervenire nelle trattative il resto d'Europa. Per quel ch'è di cicerie o voci in sui giornali, le si fondano un po' troppo sulle disposizioni personali dello Zar, — amico del franco, o nistice, o finlandese, o polacco, come i russi, — dimenticando che quelle disposizioni non hanno impedito lo scoppio della guerra. Ciò che è positivo è che il governo russo ha chiamato a sé gli ambasciatori suoi varie potenze, ed ora rimanda le trattative con nuove istruzioni. Il conte Schuvaloff soprattutto ha nella sua valigia un'importante nota per l'Inghilterra. Poiché questa ha esposto per bocca del ministro Cross, che forse peccò d'imprudenza, i punti che sarebbero contrari ai suoi interessi, la Russia si prepara ad assicurare che quei punti non saranno toccati. Però, se le versioni che gli corrono intorno a questo documento sono esatte, il governo russo metterebbe in prospettiva una occupazione di Costantinopoli, e forse anche temporanea, — e solamente per dare a quelle teste dure di turchi la prova probante che sono stati vinti, e obbligarli alla pace. Ben ragionato, ma s'è fatto già a quest'ora un bel salto. Finché lo Zar diceva: « Entrate in Bulgaria, e saprò uscire. » Non si tratta più di uscire dalla Bulgaria, ma di saper uscire da Costantinopoli. Aspettiamo però il testo di questo documento.

È intanto singolare sentire una voce inquietante partire da dove meno si aspetterebbe. È un sovrano pacifico, prudente, diplomatico, il Re dei Belgi, che visitando Liegi, avverte ripetutamente che la situazione del Belgio è difficilissima, perché i trattati che garantivano l'equilibrio europeo sono stati successivamente rotti. Per avere simili inquietudini, per annunciare la domanda di nuovi crediti militari, bisogna che Leopoldo II avverta delle nubi in Occidente, non meno che in Oriente.

Dalla Germania al contrario si annunzia che al di là del rinforzo già mandato alle armate di Alessandria e di Acrena, non si pensa ad altri movimenti militari. E il governo francese continua ad essere il più pacifico del mondo, contentandosi di processare e sopprimere i fogli radicali, e di arrestare il signor Bonnet-Duverdière presidente del Consiglio municipale di Parigi.

Kryzinski, uno dei capi della insurrezione polacca del 1863, fu fucilato a Versavia. Egli era ritornato in patria, non potendo tollerare l'esilio; e s'era rifugiato alla frontiera. Fu subito condannato alla deportazione, che era abbastanza grave per una colpa che data già da 14 anni! Ma l'infelice ebbe l'imprudenza di chiedere all'ufficiale di scorta, ventiquattre ore di libertà per regolare qualche affare prima di partire per l'esilio. Kryzinski fu preso e fucilato; e l'ufficiale colpevole di questo eccesso di compassione fu degradato e condannato a servire come semplice soldato.

6 giugno.

CONVERSAZIONE

Roma! — Strano nome — che non si pronunzia come quello di una città qualunque — riunendo assieme le quattro lettere che lo compongono — ma che bisogna profferire in un certo modo speciale, perchè non solamente ti riempie la bocca, ma altresì ti gonfia il cuore e il cervello di ricordi e di pensieri.

Siamo in un'epoca triste assai, di analisi minuite, arcaica, sottile, che scrosta tutte le riputazioni, per vedere cosa c'è sotto, che le mette nella storia di una critica senza cuore, per decomporle. — Siamo in un'epoca in cui si sente il bisogno di applicare la solforazione alle fume le più illustri, per preservarle dalla crittografia del dubbio scettico e beffardo — il quale, poi ad onta di questa precauzione, vi si appiccica egualmente, e ne fa ingiallire le foglie della gloria e intisichire i grappoli dell'esempio — in un'epoca in cui si sono scultate ad una ad una tutte le fedeli — tutte le poesie — epoca senza Dio, senza Dèi, quasi anche senza Dèe — senza simboli, senza emblemi, senza miti, né leggende, — in cui è un gran che se in qualche città si tira fuori in certe giornate (come si fa a Milano) la bandiera nazionale coperta da ragnatele, per farle pigliare un po' d'aria dal davanale di una finestra — più per salvare dal tarlo la sua stoffa che il nostro cuore — in cui si restituisce al Municipio il fucile di guardia nazionale, polveroso e arrugginito, senza rivedere neppure un pensiero ai fiammisti giovanili che di hanno fatto parere eroiche quelle armi inoffensive... di cui ora ridiamo così volentieri.

Eppure basta che si nomini Roma, perchè gli uomini d'affari sospendano per un istante le loro contrattazioni — il mondo elegante, le sue frivolezze, — il mondo politico, i suoi isterismi, i suoi vaniloqui, per tendere, tutti concordi, l'orecchio da quella parte, aspettandone una voce, un rombo, qualche cosa d'insolito, d'inedito, d'inedifinibile, ma che oltrepassa le proporzioni degli avvenimenti di tutti i giorni — qualche cosa di colossale nel bene o nel male. — Il canto di Nerone che accompagnò il tridore dell'incendio della città — la benedizione di Pio IX nel 47 all'Italia che resuscitò un mito sepolto, — il rumore del cannone di Porta Pia che convertì quel mito in una realtà.

Domenica scorsa tutti quelli che pensano, tutti quelli che sentono, per tutta Italia, vivevano in Roma col pensiero e col cuore — e raccoglievano avidamente le notizie che di là ci venivano.

E diffatti quale spettacolo!

Quelle tre campane di Montecitorio, del Campidoglio, di San Pietro che confondono i loro rintocchi — quelle due processioni che, avviandosi l'una al Quirinale, l'altra al Vaticano, si incontrano, si gustano, si squadrano — senza parlare — e proseguono per la loro via — il giubilo del Papato che s'incarna nel giubilo d'Italia — questi due secoli, anzi queste due ere — che si trovano di fronte, macchiate entro le mura di una città, che per capirle si allargano tanto da parere la cerchia di una intera civiltà; — questi due formidabili antagonismi di fedi e di ambizioni, così colossali nella loro mole che due intere generazioni non bastano a reggerli — il *Kyrie eleison* che s'intreccia con la Marcia Reale, e simboleggiano così rimitti tutte le glorie del passato, tutte le aspirazioni dell'avvenire — tutto, questa è così grande che pare fantastico. — Or bene tutto ciò in qualunque città che non fosse Roma parrebbe deforme — forse grottesco, — tanto si vedrebbe che tutte le proporzioni ne sono esagerate sino ad esser mostruose.

In Roma e da Roma lo spettacolo strano, unico, meraviglioso... ci riempie d'ammirazione,

ma non di sorpresa. — La esagerazione delle linee sparisce. — Lo sfondo del Colosseo e di S. Pietro spiega il quadro e lo completa. — L'occhio vostro è così avvezzo alle proporzioni dei giganti, dieci volte più grande del vero, che un po' per volta si abitua a non trovare di statura ordinaria e regolare che i due colossi di Monte Cavallo o il *Musei* di Michelangelo.

Non mi vergogno di confessare che a pensarci su, a leggere le descrizioni, così eloquenti nella loro semplicità, — quella giornata memoranda del 3 giugno, ho invidiato quelli che da qui ad un paio di lustri potranno dire: io era a Roma in quel giorno.

E pensare che forse sono passati d'accanto a quello spettacolo, incofini, affaccendati, senza gettarvi che uno sguardo sconvolto!

Mi ricordo l'impressione ch'ebbi nel 66 quando rientrai in Venezia dopo tutte le illude percorsi dal '59 al '66. — Erano i primi giorni della liberazione, dopo la farsa della cessione e della retrocessione.

L'Italia vi stava entrando, frettolosa, impaziente, allegra. — L'Austria ne stava uscendo, lenta, aggrottata, pensosa. — La Croce di Savoia e la bandiera tricolore brillavano già sui pubblici edifici alle porte di un Croato, ratrappato nel suo casotto, ancora giulio nero, stava facendo apertamente la sentinella.

La Guardia nazionale presentava le armi agli ufficiali austriaci che ricambiavano il saluto portando la mano rapidamente alle visiera del loro berretto. — Il buon Pellatis, un bravo uomo, un degno avvocato, un cattivo letterato, di cui avevano fatto un comandante della Guardia Nazionale — senza che nessuno, e lui meno di tutti sapesse spiegarne il perchè, — andava con la sua sciara tricolore ad armacollo a rapporto dal generale austriaco — e all'altro — parlo con la natura — l'andavari, all'altro il fucile. — Le sentinelle tedesche che scambiarono la parola d'ordine con la ronda della Nazionale, — e all'*Halt-uer-dà!* della uno rispondeva il nome d'Italia, pronunciato con una certa ostentazione allegra.

Ho veduto atterrare i cancelli del Corpo di guardia al Palazzo Ducale, e dipingerne coi tre colori italiani gli assiti e i capisti, mentre c'erano ancor dentro i soldati austriaci, che guardavano sorpresi quell'affaccendamento liare e un po' canzonatorio degli operai, intenti a quella bisogna, senza arrivare a capire che cosa fosse accaduto o dovesse accadere.

Ho veduto il Maresciallo Alessandro montare sulla riva degli Schiavoni nella gondola che doveva condurlo al processo... già pronto per la partenza, — e rivolgersi alla folla che, stastica e festante, assisteva a quella partenza, levandosi il berretto con atto di affettuoso saluto, — e la folla ricambiare l'addio col levarsi il cappello e coll'agitare i fazzoletti, — e tutti trovare tutto ciò la cosa più naturale del mondo, e non sentire meraviglia alcuna... per quella tranquilla, domestica, quasi comica soluzione di un dramma alla Shakespeare, ogni atto del quale aveva innalzato un patibolo, aperto un argusolo, fatto versare lagrime e sangue a torrenti, e suscitato ogni impalpabile e vendette spietate... di cui in quei giorni pareva che nessuno più si ricordasse, come di una pagina antica di storia che si legge a stento attraverso la nebbia del tempo.

Eppure il contrasto era mille volte meno gigantesco nelle sue proporzioni di quello che si verificò a Roma il 3 giugno. Là era una epoca di tregua, — qui eravamo in piena

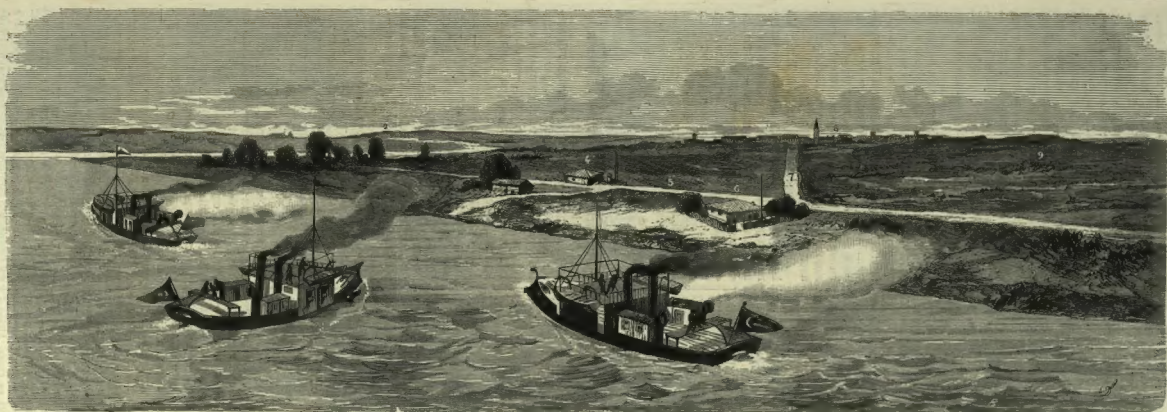


DAL TEATRO DELLA GUERRA. — PANORAMA DI BUKAREST.



VENEZIA. — L'INCENDIO DELLA FABBRICA DI TABACCHI.

(Da uno schizzo del signor T. Scorzì).



OLTENITZA BOMBARDATA DAI MONITORI TURCHI. — 1. Foco dell'Argyech. 2. Direzione di Bukarest. 3. L'Argyech. 4. Guardia. 5. Diga. 6. Agenzia del Danubio. 7. Strada d'Olténitza. 8. Olténitza. 9. Paludi.



DAL TEATRO DELLA GUERRA. — ARRIVO AD ISRAILA DEL 29.^o REGGIMENTO COSACCHI SOTTO IL COLONNELLO STRUKOFF.

guerra guerrigliata. — La erano due popoli che cessavano d'odiarsi, — qua due principi che si danno battaglia, — e se la danno con una muta rassegna delle loro forze.

Ho sentito spesso deplorare che l'Italia non abbia tanta abbondanza di uomini grandi come ne hanno l'Inghilterra e la Francia, e trarne argomento per eleggere convenzionali.

Chetatevi, falsi Geremia. — Vi è in Italia qualcuno che è più grande di tutti gli uomini illustri dell'era moderna, — più liberale, più modesto di Franklin, più virtuoso di Washington, più audace di Napoleone I, più astuto di Cavour, più tenace di Bismarck. — Questo qualcuno è quel popolo, che lascia partire gli austriaci da Venezia senza un tripudio di gioia, e lascia sfilare i pellegrini della reazione attraverso le sue città, e raccogliersi in battaglioni serrati nella sua Roma, senza uno scoppio di collera, — e ha il talento, la saggezza, la baldanza di... starli a guardare. — Questo popolo è il nostro, è il popolo italiano.

Ecco qual è il vero paese — questo paese di cui tutti vogliono farsi i dragomanni, come se parlasse vascritto, — di cui tutti vogliono fare i tutori, se fosse un ricco interdetto a cui carpire un testamento — di cui tutti vogliono farsi gli avvocati, come se fosse un ricco colpevole i cui termini delitti possono appassionare le masse — di cui tutti si creano i medici, come se fosse un bel caso patologico o clinico.

Egli lascia fare, lascia dire — lascia che i dragomanni si bisticciano fra loro, ciascuno nella propria lingua, — che i tutori si litighino la tutela, — che gli avvocati ed i medici si abbarbucino — e ride sotto i baffi della commedia o burlesca o lugubre — sempre sguaiata — e poi un bel dì la pianta tutti in asso — e si spiega da sé meglio che non lo farebbero i dragomanni — si amministra, si cura, si difende da sé — meglio che non farebbero tutti i tutori, gli avvocati ed i medici che pretendono avere in cura le sue sostanze, i suoi diritti, il suo corpo.

Quando i medici, sbagliata la diagnosi, si ostinano a cercare una malattia che non trovano, — egli solo sa dov'è il suo male, — butta dalla finestra i farmaci che gli propongono, — e chiede allo speciale quello di cui ha bisogno e che lo risana.

Quando i suoi avvocati sbagliano la procedura, e ostinandosi in un cavillo, in una questione pregiudiziale, in un incidente, perdono di vista il punto essenziale della sua causa, egli indossa la toga, tratta quel solo punto, fa sovr'esso le sue conclusioni, — e guadagna la lite.

Quando i suoi tutori, gli imbrogliano le cifre dei bilanci, — e a forza di arruffare per lui, finiscono a perdersi essi medesimi la chiave, egli ne mette in ordine le parti scombeigate, ne cancella le cifre inesatte, e sceglie l'arduo problema di partita doppia che imbarazzerebbe i ragionieri più competenti, senza adoperare che quattro operazioni elementari dell'aritmetica.

Quando i dragomanni gli hanno creato d'intorno la confusione delle lingue, — egli trova modo di esprimere ciò che vuol dire con una parola che tutti capiscono, — e la parola è inefficace, trova il gesto che presso tutti i popoli del mondo vuol dire la stessa cosa — e traduce in esso il proprio pensiero.

Questa parola, il paese l'ha trovata e l'ha detta domenica a Roma, — l'ha detta con la nota giusta, e sul tono che a lui convenne, — e ha lasciato che i suoi famosi educatori si svenino per persuaderlo la mattina ad abbassarlo, — la sera, ad alzarlo, — e battono la sfilata a moto loro la mattina a *San Pietro in Vincula*, — la sera davanti al *Palazzo Braschi*, — e rincaso contento, — a buon diritto, di sé — riservandosi d'informarsi all'indomani

se il Mosè di Michelangelo, annoiato di quel salmodiare monotono, di quella falsa religione tutta pompa e convenzione, non abbia perduta la pazienza e, ricordandosi i giorni della sua giovinezza quando mise a dovere gli adoratori del vitello d'oro, non si sia alzato in tutta la sua grandezza sfondando la cupola della chiesa, e mettendo in fuga con un solo gesto del suo braccio immenso tutti i profanatori del tempio, — o se il Pasquino di marmo del Palazzo Braschi, non potendo adoperare le braccia che non ha, non abbia scaraventato contro i *demonstranti* della sera una di quelle sue risate poderose e terribili, in cui spesso volte si riassume il senso del paese, per *demonstrar* loro che non v'era più nulla da dimostrare, — perchè la sua dimostrazione, e molto evidente, il paese l'aveva fatta per tutta la giornata, e a quell'ora l'aveva già chiusa, — e anche col chiuderla a tempo aveva dimostrato che a lui premeva realmente di dimostrare.

Ed è fama infatti che le sue statue abbiano fatto all'indomani sapere al paese che sentono realmente una gran voglia d'insegnare a quella turba in piovale o in giubba nera che la pompa falsa la fede, come il chiasso falso il patriottismo, — e che né Dio né il Re si onorano in quel modo... ma che noi fecero per un riguardo a lui, e alla lezione di saggezza ch'esso aveva dato... anche a Mosè, è a Pasquino — a primo legislatore del mondo, e al più arguto ed astuto critico della umanità, — non se ne abbiano a male tutti gli illustri ed arguti critici contemporanei, — sono un critico anch'io.

Intanto i repubblicani di Milano spropoventavano repubblicanamente davanti alla lapide della Cairoli e riempivano via dei Bigli dei loro liberi o fiori... sollecitati di senso comune moltiplicando i Gracchi, fulminando gli *apostati*, e sudando sangue a tirar fuori dal loro cervellino piccino l'*analfabetismo del sentimento*.

E il paese li guardò passare con indifferenza, li intese spropoventare sorridendo, — e aspettò che il vaniloquio fosse cessato, che la turba si fosse dispersa, che l'eco di tutto quello strepito, di tutto quel *fanfaronamento* politico, di quella orgia di retorica, fosse deleguata per guardare a quella lapide e raccogliersi davanti ad essa in un serio pensiero di riverente pietà, che, dalla madre Cairoli risalendo e allargandosi a tutte le madri italiane, onorasse nei dolori di una i dolori di tutte.

Vi sono ancora dei repubblicani in Italia, — e perchè ci sono?

Ecco due domande che mi rivolgo spesso quando sento certi discorsi, e leggo certi giornali.

Davvero io credo esservi molti che *fanno i repubblicani*, — ma pochi assai che lo sieno, — e quel pochi lo sono perchè vagheggiano un ideale della loro giovinezza, perchè a questo ideale hanno legato dei cari ricordi, di quelli che il tempo non può scancellare, — perchè rivivono nel loro passato, onesto e glorioso, come Aurelio Saffi, — o perchè quella fede si confonde, e s'immischiava, come in Alberto Mario, con un affetto che domina la vita intera.

Sicuro! — la fede politica di Alberto Mario, si lega ad una storia d'amore.

Nel '48, quando tutti noi eravamo repubblicani... — perchè la prima voce che ci parlò di unità italiana era quella affascinante di Giuseppe Mazzini, e perchè questa frase *unità d'Italia* aveva fatto traballare i nostri giovani cuori, e bollire le nostre giovani fantasie, — Alberto Mario, giovane come noi, entusiasta come noi, era *Albertista*... come si diceva allora. — La figura seria e pensosa di re Carlo Alberto lo aveva colpito, — i libri di Gioberti avevano

creato la sua fede politica. — Era allora, come è ora, un apostolo. — Ha degli apostoli la natura, l'anima, l'aspetto. — Alto, snello, biondo, pallido, coi capelli lunghi, piegati dietro l'orecchio, con due grandi occhi esalti, sereni sempre, con un sorriso più sereno ancora dello sguardo, ha l'aspetto di un poeta, di un sognatore, di un idealista. — Egli conserva ancora nella persona, nel volto qualche cosa di giovanile, che arriva sino ad una certa sfumatura di femminile eleganza. — Nel '48 gli dicevamo che doveva essere cugino di quei Santi che vedevamo a Pitti o agli Uffizi nei quadri del Perugino, — e scoprivano certi rapporti di parentela segreta fra lui e le Madonne del Beato Angelico. — E qualche volta egli trovava la colia grossolana, — e se ne irritava.

Eravamo intimi, — si faceva vita assieme a Firenze con lui, con Arnaldo Fusinato e col povero suo fratello Clemente. — Si passavano allegrementi assai le giornate e le serate dell'esilio, — in una stanzetta in via Vaccarezza... ove ci facevamo insegnare l'*esercizio* delle armi, con una serietà meravigliosa, da un sergente dell'incitato esercito Toscano, glorioso avanzo di tante campagne... che poteva aver fatto.

Arnaldo riempiva la stanzetta delle sue lubberie risate. — Clemente, serio, un po' burlesco, con poca riverenza all'autorità del fratello maggiore, gli faceva la predica. — Mario, col suo Vangelo Giobertiano aperto davanti, cogli occhi rivolti al soffitto, nell'attitudine d'un ispirato, ci catechizzava al dogma giobertiano. — Io, in mezzo a quello strepito, scrivevo degli articoli di fondo molto rumorosi, per l'*Atta*, — e ne declamava di tanto in tanto i brani più enfatici, i periodi più roboanti... ch'erano accolti dagli applausi tempestosi di Arnaldo, dai consigli paterni di Clemente, e dalle proteste *Albertiste* di Mario, il quale aveva sempre un periodo di Gioberti bello e pronto per confutare le mie declamazioni.

Il sergente, quasi sempre testimone di questa discussione, la cui si finiva per parlare tutti quattro in una volta, ci guardava attento, come si guardano dei matti, — e cercava invano di *mettersi in rango* per cominciare la sua lezione.

Alla fin fine la lezione cominciava — ma la discussione non finiva per questo. — Il sergente consegnava a tre di noi *gi' innocui bastoni* che dovevano simulare le terribili armi della libertà — di al zelante, ch'era sempre Clemente, uno dei due fuclci storici che possedevamo — prendeva l'altro per sé — e ci alineava in posizione.

Noi si andava tanto poco d'accordo in letteratura come in politica. — Mario era classico come era *Albertista*, noi romantici, come repubblicani. — E quindi le dispute in ogni argomento erano ardentissime e rumorosissime.

Il sentir discutere di politica, di letteratura, noi, messi in riga, a guisa di coetanei, con le braccia stese lungo il corpo, le mani, come ci raccomandava il nostro sergente, sulle cuciture delle tasche dei calzoni, il corpo in avanti, i due talloni congiunti, le due punte dei piedi all'infuori, e distanti l'una dall'altra tanti centimetri... — con la voce monotona del sergente che ci interrompeva comandandoci i movimenti, *portati arm, presentati arm, bracci arm*, — movimenti che noi eseguivamo automaticamente con una precisione che faceva scrollare melanconicamente il capo al nostro sergente, e gli strappava dalla sua coscienza di soldato delle interiezioni di profondo sconcerto... deve essere stato uno spettacolo assai burlesco. Ma noi lo prendevamo sul serio, — e continuavamo a discutere, e a muovere in tutti i sensi i nostri bastoni, — finché a un certo punto, — quando lo spirito politico-letterario prevaleva sul sentimento militare... — si rompevano i ranghi tumultuosamente, si buttavano al diavolo

I bastoni, si gridava, si gesticolava, agitandoci per la stanza... finché al povero sgerente riusciva di raccogliere ancora la schiera disordinata e rivolta, e di condurla alla riscossa... dell'esercito.

Una volta nel tumulto di una di queste discussioni, uno di noi, Arnaldo forse, gettò il *Goberti* di Mario fuori dalla finestra. — Egli che non andava in collera mai... ci fulminò tutti con una occhiata, si pose in capo con un gesto tragico il suo berretto da guardia nazionale che portava sempre, indossò inastatamente il suo tabarrone falare... come lo dicevamo noi, perché gli arrivava sino alle calcani, e uscì... muto, ma fiero.

Stette una settimana senza farsi vedere — e noi a cercarlo, — ma invano. Dopo una settimana riapparve — all'ora dell'esercito. Aveva sotto le ascelle un *Goberti* nuovo. — Lo depose sul tavolo, — con un gesto drammatico vi collocò sopra il suo eroico berretto, e rivolto a noi, ci disse solennemente: *Co questo qua no se scherza.* — E noi non abbiamo scherzato su quello... mai più, — perché Alberto Mario lo amavano noi tutti. — Era un'anima candida, aperta, leale, — un ingegno colto, — una modestia sincera. E — caso singolarissimo — restò tale, — anche diventato apostolo convinto di una fede diversa che ha pochi e non convinti proseliti, anche frammezzo al tramonto delle passioni politiche, che a tutti noi ci ammaliò il fegato e ci regalò l'ipocodrica cronica.

Poi vennero i giorni grossi, — venne la dittatura del Guerrazzi con le sue sene violente, e le cariche delle Guardie Municipali, — venne la reazione con le tormente dei contadini che giravano per le vie, portando attorno un busto di Leopoldo II e imponendo a tutti di salutarlo e spessu anche di baciarlo. L'uragano interruppe gli *eserciti*, i generali convegni, e le tempestose discussioni di via Vaccareccia. Ci perdemmo tutti di vista, ognuno di noi andò ove la bufera lo sospingeva. — Un dì, nel colmo della reazione, ci scontrammo con Mario al caffè Vidal, — io, accigliato, bieco, tetto, già con la ipocodrica addosso delle prime defezioni della libertà, — lui, sempre lo stesso, sereno, sorridente, tranquillo, col suo tabarrone, il suo berretto, il suo *Goberti*. — Non avemmo il tempo che di scambiarsi una frase, — la sua mi fece pensare... irrompeva nel caffè una delle bande ghirigiose di contadini col busto relativo — noi ne uscimmo tosto indignati... — egli si rivolse a me e accennandomi col gesto la scena, mi disse: *Guarda, osserva, ed impara.*

Qualche anno dopo lo trovai a Genova, — viveva solitario sopra una delle colline che la incoronano. — Non aveva più né il tabarrone, né il berretto, né il *Goberti* sotto il braccio. — Al vederlo gli dissi: *Sal, ho guardato, ho osservato... e ho imparato, — acci ragione.* — Egli mi rispose: *Ed io ho pensato, ho sentito, ho amato, — e mi sono convinto che avevo torto.*

A Genova aveva conosciuto Miss White, — una donna entusiasta... di sentimento e di fantasia, come lo sono quelle della sua razza, quando non sono entusiaste di calcolo. — Miss White aveva ciò che mancava a Mario, — la stoffa del tribuno. — L'apostolo volle convincere il tribuno... e invece fu il tribuno che vinse l'apostolo — fu la donna che convertì alla sua religione politica. Era sempre un credente, — credeva con la stessa sincerità, la stessa lealtà, lo stesso ardore, — ma soltanto credeva in una fede diversa.

Di quella donna, aveva ammirato l'ingegno, la fibra, il carattere — del tribuno la eloquenza, l'ardore. — E così diventò marito e repubblicano.

L'amore accese la fiamma della nuova fede — e il tribuno si completò con l'apostolo.

D'allora in poi l'ho veduto di raro, — ma ne conservo sempre una cara memoria. — Una sera, — nel '88 o nel '90, — ci scontrammo per caso alla birreria in Piazza della Signoria a Firenze. Si passò assieme quasi tutta la notte, facendo e rifacendo dieci volte il Longarno, — con la vicenda del *ti ricordi, mi ricordo.* — Lui sempre lo stesso, — sempre la stessa serenità nello sguardo, la stessa dolcezza nel sorriso, — lo stesso aspetto giovanile, — io... come sono ora, — calvo, grigio, rannuvolato.

Due anni or sono, al centenario dell'Ariosto in Ferrara... si galoppava tutti a passo di carica, sotto un sole ardente, al seguito del Principe Umberto cui si faceva attraversare a piedi tutta la città per condurlo da Piazza Ariostea alla Università.

Ansante, sfiante, tergendosi il sudore, io, stretto nella folla, giravo attorno lo sguardo per cercare un compagno di svuotata, con cui sfogare il mio malumore. — Erano tutte persone a me ignote, ma molto rispettabili... cui nella corsa trafelata, ballozzolavano sullo stomaco o dalla bottoniera le croci, o le commende, — tutte vestite di nero... in cravatta bianca. — Mi trovava nel gruppo delle autorità. Mi tenni perduto.

Ma a pochi passi da me notai una figura snella, un volto sereno, un sorriso — limpido... una marsina nera senza croci, una cravatta bianca senza inamidatura. — *Poschida quello è Mario.* — Egli non mi vedeva — mi feci largo sino a lui, e, infilando il mio braccio nel suo: *Come, esclamai, Bruto nel corteggio di Cesare!* — Mario mi replicò: *Sia zitto! sei ammattoito, — mi fai guardare da tutti!*

Corrispondente di un giornale inglese, compiva il suo dovere, — ma lo compiva da gentiluomo. — Nulla nel suo contegno, nelle sue parole, nel suo abito, che rivelasse, con una sconvolgente, le sue convinzioni. E pensare che tanti non trovano altro modo di rivelarle che quello della sconvolgente!

E l'esempio lo abbiamo avuto Domenica, davanti alla lapide del Cairoli.

Questo riscontro mi avverte che i ricordi della giovinezza mi han fatto degradare. — Mi rimetto sulla rotaja.

Dicevo che i veri repubblicani in Italia son pochi, — e sanno perché lo sono, — come lo sapevano noi che eravamo tutti repubblicani nel '48 e lo eravamo perché eravamo unitari. — Quei pochi superstiti di quell'epoca lo sono ancora perché ciò ricorda loro quando lo erano o quando lo diventarono.

Senza questo non capisco che possa esistere un partito repubblicano in Italia — come non capirei un partito monarchico agli Stati Uniti.

Nessuno ama ormai più la monarchia o la repubblica perché l'una o l'altra si chiamano con questo nome.

Le amiamo e le vogliamo per ciò che valgono.

La nostra Monarchia vale la repubblica dei Stati Uniti, — come la repubblica di Francia vale la monarchia di Carlo X.

Qual grand'uomo, di cui ho fatto l'elogio più sopra, — il paese — queste cose le sa e le insegna, — e quando gli parlano di repubblica, sorride, e dà una spallata.

E uno di quei gesti che hanno lo stesso valore in tutte le lingue.

6 giugno.

DOCTOR VERITAS.

ESPOSIZIONE ARTISTICA ITALIANA

A NAPOLI

GÉRÔME.

Tutte le volte che debbo attraversare le sale della pittura, non posso astenermi dal fare un piccolo atto innanzi al S. *Gérôme* di GÉRÔME, e mi meraviglio segretamente che la maggior parte dei visitatori non faccia altrettanto. Non so se questa poca premura sia una affettazione, o se dipenda (come è più probabile) da poca abitudine ed affezione per una pittura, che non ha nulla di abbagliante, nessun colore che chiami da lontano, nessuna vibrazione potente; che è piuttosto appassita e monotona, e la cui apparenza è in disaccordo colla pittura e colle tendenze plastiche che predominano nell'Esposizione. Il quadro stesso, bisogna aggiungere, non è neppure uno dei più importanti dell'illustre pittore. È una sua carta di visita, come egli stesso ha detto con molta finezza. Può esser dunque che a muoversi abbia ragione: mettiamo anzi che lo abbia torto a dirittura. Malgrado ciò, quel quadro, quando ci passo davanti, mi ferma e mi colpisce sempre fortemente: — non è colpa mia. Dirò di più. Quel vecchio scarno e nudo, steso lungo lungo per terra, — che muore solitario nella grotta di un deserto, colla testa affondata nel fianco veloso di un enorme leone accovacciato, triste e coscientemente triste, mi pare una creazione strana e leggendaria. Guardo poi l'esecuzione, e la trovo dura; ma basterebbero lo scorcio del torso, le mani increspate, che conservano il movimento lasciati dall'abitudine di scrivere, e la chiarezza della forma per rivelare il maestro.

Del resto voi potete amare o non amare la pittura di GÉRÔME: è una cosa che non mi riguarda. Anzi, quando si son viste diverse opere di questo forte artista, si è tentati di concludere che egli stesso non debba avere grandi pretensioni al colore ed a tutte le sue conseguenze. Tali preoccupazioni lo avrebbero distratto. Egli ha cercato e trovato per suo uso un modo di esprimersi, preciso, intelligibile a tutti, esatto. Ha una grande fermezza e una gran pazienza di mano; non trascura nulla. Disegna benissimo, con eleganza. È piacevole a guardarsi anche nei suoi soggetti più terribili. Leviga la sua superficie. Una volta trovato questo mezzo, egli se ne è contentato o se ne è servito costantemente. E la sua pittura è calma, serena, uguale, senza una esaltazione, senza un pentimento. Non vi è traccia di un momento d'ira, di stanchezza, di febbre. Non è una pittura passionata, ma è una pittura convinta. Egli ha detto a se stesso: « questo è buonismo perché io sia ben compreso, e mi basta; » e si è messo a raccontarci un mondo di cose. Poiché GÉRÔME, anziché un pittore di sentimento, è un eccellente e minuto raccontatore. Raramente egli si commove, raramente dice la sua opinione sul soggetto che tratta; ma spesso col semplice racconto ci commove; come nel *Prigioniero nella barca*; nell'*Assassino*, nell'*Assassino*; nel *mercato della schiava*, dove un negoziante mette due dita in bocca a una donna, per saper se ha tutti i denti in regola. Talvolta, invece, quando dice la sua opinione, come nella *Frine*, si è molto restii a dividerla con lui.

Nel soggetti antichi, GÉRÔME ha il grandissimo merito di aver rotto un ghiaccio secolare, accumulato da diverse Accademie. Nessuno prima di lui ci aveva raccontato i fatti della storia antica con tanta veracità, con tanta precisione e con tanta logica. Le sue figure si muovono in un sito vero, sia esso l'Anfiteatro, il Circo, il Senato, l'Areopago, o



Amarl.

Beltrami.

Marchese Doria.

Principe Umberto.

Correnti.

ROMA. — LA PRIMA SEDUTA DEL COMITATO PER L'ESPLORAZIONE DELL'AFRICA, PRESIEDUTA DA S. A. IL PRINCIPE UMBERTO.



COSTANTINOPOLI. — LA DIMOSTRAZIONE DEI SOFTÀ DINANZI ALLA CAMERA. — 24 maggio. (Da uno schizzo del signor G. Aurelj).



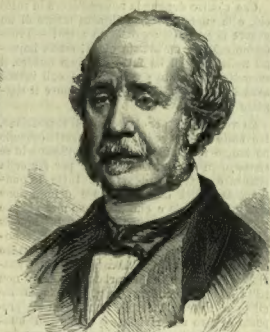
DE FOURTOTS, Min. dell'Interno.



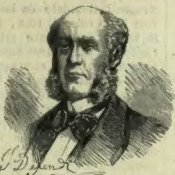
BRUNET, Min. strazione e Culti.



PARIS, Min. dei Lavori Pubblici.

DUCA DI BROGLIE
Presidente del Consiglio, ministro di Giustizia.

CAILLAUX, Min. delle Finanze



DUCA DECAZES, Min. affari Esteri.

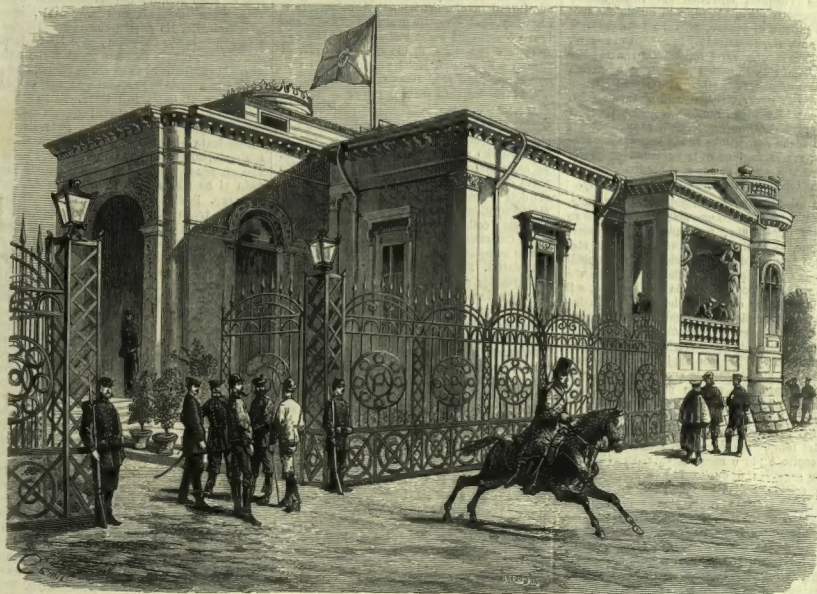


GEN. BERTHAUT, Min. della Guerra.



DE MEAUX, Ministro del Commercio.

IL NUOVO MINISTERO FRANCESE.



DAL TEATRO DELLA GUERRA. — LA VILLA CANTILLI A PLOJESTI, QUANTIER GENERALE DEL GRANDUCA NICOLA. (Da uno schizzo del signor Lazzaro)

il Tempio. I suoi *fonti* e i suoi restanti sono importanti quanto le figure, spesso più importanti delle figure; è instancabile nelle sue ricerche, quanto fecondo e laborioso nella sua vita artistica.

Noi non sappiamo il posto che gli assegnerà la storia: ma il libro d'arte contemporanea, che non parlasse di lui, sarebbe come un libro, cui fosse stata lacerata una pagina.

TUSQUETS. — PAGLIANO. — INDUO. — BUSI.

TUSQUETS è l'opposto. La *conca dell'Ave Maria* (487) è una pittura che è passata per molte agenzie, prima di accettersi e di fissarsi. La tela pare che ne conservi la traccia, come la faccia di un uomo che riveli ciò che avviene nella sua testa. — Se si grattasse la superficie di colori definita, si troverebbero sotto, — sepolti, — tanti strati di pittura: ciò che l'artista ha provato, — dipinto, — abbandonato, — ripreso, prima di contentarsi.

Vi è non solo l'amore, ma la *malattia della pittura*. Il risultato intanto è eccellente. È una pittura robusta, intensa, di effetto fino all'audacia, vista dal vero e grandiosamente designata. Il soggetto è semplicissimo. Due contadine, ben costruite, stanno in campagna per attingere acqua ad una fontana, composta di un muricciolo bassissimo. L'una si pone in testa la brocca già piena; l'altra attende che la sua finisca di riempirsi. Il sole è tramontato, e a traverso dei nuvoloni opachi brilla il cielo illuminato dal crepuscolo, sul quale si staccano le teste delle figure. Una collina azzurra, lontana, si perde nei vapori misteriosi dell'orizzonte. Vi è la tristezza indefinita e particolare a quell'ora del giorno.

Con Tusquets entriamo nel vasto campo dei soggetti più moderni, e in quella che suoi direi pittura di genere. Se voi mi domandate che cosa sia, in astratto, il quadro di genere, vi confesso che sarei imbarazzato a rispondere. Sento dire *quadro di genere* a dritta, *quadro di genere* a sinistra, o ripeto anche *quadro di genere*, senza capire gran cosa. Ho una idea vaga, molto vaga, che i quadri di genere debbano esser quelli rappresentativi delle scene domestiche senza importanza storica; ma la ragione e la necessità di questa fraseologia vuota di senso si perdono, per me, nelle tenebre del gergo artistico-letterario.

La mania delle classificazioni... non temete, — non intraprenderò una discussione anche su questo argomento; farò una semplice osservazione, — la mania delle classificazioni stabilisce in arte delle gradazioni false, quindi una falsa aristocrazia artistica. In arte non c'è una sola aristocrazia, quella dell'ingegno, e il miglior quadro è quello che nasce dalla intelligenza meglio organizzata per dipingere. Ciò che suoi direi il *soggetto*, ha una importanza puramente secondaria, è l'occasione presa da un artista per applicare i suoi sentimenti, o manifestare le sue aspirazioni e le sue tendenze. Un quadro non è superiore o inferiore ad un altro perché il soggetto è più o meno importante, perché rappresenta dei grandi personaggi, storici o dei borghesi dei nostri tempi; ma perché la mente che lo ha concepito è più o meno elevata. Perciò il miglior soggetto è quello che è più conforme allo spirito del pittore, che se ne serve: è l'occasione scelta bene. Perciò dei soggetti bellissimi in sé stessi, come fatti storici, ma pescati a caso in un libro e non sentiti, ci lasciano freddi e non diventano quadri, anche quando siano fedelmente trattati: è l'occasione scelta male. Perciò, infine, un artista si appassiona per un soggetto col quale un altro non avrebbe che fare.

Che c'entra dunque la nomenclatura in tutto ciò, e la supremazia stabilita in favore di un genere di soggetti sopra di un altro? — Prendiamo ciò che un artista ci dà, senza imporgli nulla. Se egli ha fatto un buon quadro, il soggetto sarà stato eccellente. Se egli invece avrà fatto un cattivo quadro, non è il soggetto che lo salverà.

Se voi girate per le sale dell'Esposizione, troverete molti quadri, il cui soggetto (quando ne hanno uno) abbastanza insignificante in sé stesso, non è che un pretesto per far della pittura e mettere in evidenza tutte le qualità e la abilità di esecuzione e d'imitazione che uno possiede e che non sono meno buone per questo. Tale è per l'esempio la *Rivista dell'eredità* (410) di PAGLIANO. Voi già conoscete la incisione, che di questo bel quadro è stata ultimamente pubblicata dalla ILLUSTRAZIONE, che ne ha anche parlato (1). A me non resta che a prenderne nota. Benché, come mi pare aver già detto, io non mi sia potuto fare una rivista a questo un quadro, innanzi al quale non si passa senza fermarsi e fermati, senza riconsiderare un poco colla pittura e dire a sé stesso: «Eccolo uno, per esempio, che sa dipingere e che conosce il suo mestiere.»

Se PAGLIANO è un ospite straordinario delle nostre Esposizioni, GIROLAMO INDUO invece è una vecchia conoscenza degli amatori e del pubblico di Napoli. Egli ci ha mandato da Milano tre piccoli quadri: *La prima neve* (vicinanze del monte Rosa) (390); — *Un costume della Valle d'Aosta* (scena di famiglia) (396); — *Un attore di beneficenza* (397).

Quest'ultimo rappresenta un vecchio seduto dietro ad un tavolo coperto da un tappeto, presso ad una finestra, tutto intento ad esaminare colla lente d'ingrandimento la medaglia o la moneta antica portatagli da un altro vecchio campagnuolo, che sta in piedi accanto al tavolo, attendendo timidamente il responso, col cappello fra le mani e il suo bavero ombrellone rosso sotto braccio. La cameretta è ingombra di mobili, di arazzi, di ritratti e di trittici. Molti vecchi orologi, che non camminano più, suppongo, sono appesi alla ruvida imposta della finestra.

Al veder questi quadri, non si potrebbe asserire che Induo vi riveli delle qualità di pittura superlative e predominanti. Non si può dire che sia un disegnatore, un colorista, un calcolatore di toni, un pensatore nell'alto senso della parola. Ma egli possiede tutte queste doti a dose temperata, e si trovano talmente equilibrate nei suoi quadri, che nulla vi stona; colla loro armonia grigiata, colla loro colorazione smorzata, sono relativamente completi, attraenti, e soprattutto comunicativi. Se egli ha qualche cosa di particolarmente proprio, è una grande attitudine a sorprendere il carattere fisionomico dei suoi attori, ed una grande facilità. La disposizione del suo quadro pare facile; il gesto delle sue figure più facile ancora; la sua mano facilissima. Il suo pennello, carico di colore il quadro, corre celeremente sulla tela liscia, gira attorno a una testa, sfregia i capelli, penetra nei dettagli, s'insinua nelle pieghe di una manica, screeza i fiori di un abito, arabesca un tappeto, bulina una cornice o le asperità di una pietra, frastaglia un albero, cincischia un merletto, si spande nelle pareti, si assottiglia nelle fenditure del legno, s'incava nelle screpolature dei mattoni e contorna qualunque cosa possa essere razionalmente contornata. Tutto ciò senza sforzo apparente, senza insistenza e senza ostinazione; senza esser pesante, ma senza esser profondo. Egli non dipinge i suoi quadri, — li scrive.

LUIGI BUSI di Bologna ha esposto anche tre quadri: *Compiacenze materne* (734); — *I primi passi* (730); — *La visita alla Puerpera* (738). — I soggetti, come vedete, sono comuni, ma l'artista ha cercato di renderli straordinariamente interessanti. Forse nell'ultimo dei tre, che è il più grande e il più importante, vi è una idea graziosa ed un gesto osservato dal vero. Alcune signore vanno a far visita ad una amica o ad una parente, che ha messo al mondo di fresco un bambino. Questa, ancora malaticcia e pallida, è seduta sopra un divano a dritta, mentre in mezzo alla camera le visitatrici ammirano il bambino tenuto in braccio da un'altra signora, che certamente deve essere la nonna. Una di loro alza la testa, si volge verso la puerpera, e accompagnando la parola col gesto le dice che il fanciullo le somiglia perfettamente: compimento che è sempre accolto bene dalle mamme, benché chi lo fa non sia sempre sicuro di veder chiaramente ciò che asserisce.

Il merito principale di questo quadro (come pure degli altri due), è forse una delle preoccupazioni dell'artista, è la esecuzione, anzi il metodo di dipingere. È una pittura pulita, eguale, finemente colorita, senza urti e senza strappazzi. Guardato da lontano, il quadro diventa tutto color di rosa, interrotto di tempo in tempo da qualche grigio inaspettato, ma l'insieme è molto armonico, ed i particolari, comprese le figure, sono assorbiti dall'ambiente della camera di un solo tono, come spesso avviene nel vero. Nota questo come una buona qualità. Del resto credo essermi accorto che BUSI sceglie volentieri il partito di far muovere le sue figure su di un fondo di un colore uniforme. Egli arriva così ad una grande semplicità e ad una impressione pronta.

Ho sentito parlare di questo dipinto, come di un dipinto molto finito. È possibile. Per parte mia ho cercato di convincermene, e non ci sono giunto, benché sia stato molte volte e lungamente a guardarlo; dico meglio, ad ammirarlo. Ho notato che tutto vi è definito con grande diligenza, che i toni locali sono giusti, che la forma è precisa, che nulla vi è abbandonato al caso del pennello, che si muove con grande precauzione: ma ciò non costituisce il *finito* in pittura. Tutto sta ad intendersi su qualche punto di questa parola. Intender per finito una forma generale, ben determinata e riempita di colori egualmente spalmati, mi par cosa puerile. Mi pare invece che un *pezzo dipinto* sia finito, quando l'artista vi ha messo tutto quello che ha visto nel vero. Esaminando così il lavoro di quel quadro, trovo che esso procede per via di soppressioni e di reticenze. Prendete, per esempio, l'abito di una delle sue figure: il tono ocra-cé, ma è della massima tenuità; si dimana a fondo tutta la varietà di ombre, di luci, di mezze tinte, di movimenti che danno ricchezza al tono, sono sopresse. Quindi la pittura si schiaccia e manca di rilievo. Il quadro in questione pare più completo che non sia realmente, perché è pieno di lavoro inerente alla cosa rappresentata. Non voglio con queste osservazioni detrarre nulla dal suo valore reale. L'artista ha adottato quel procedimento: l'ha perfezionato il padrone; voglio solo notare come molti ammirino in un quadro giusto quello che non c'è, e non trovano ciò che positivamente ne costituisce il merito.

Debo fare una critica al quadro di BUSI, ma in un ordine d'idee diverso. Ho accennato che una delle preoccupazioni di lui sia la condotta plastica del lavoro, l'esecuzione: vuol dire che deve averne delle altre. Credo infatti d'avverne scorta un'altra: quella di piacere. Quindi egli profonde la grazia a piene mani nella sua pittura. Riesce a piacere a tutti, ma non riesce a contentar tutti. Esser elegante è un gran dono, in un pittore spe-

(1) Vedi il N. 16 a pag. 240.

cialmente, ma non eccoder nel grazioso è un dono maggiore. Le sue figure, a forza di essere graziose, perdono il carattere, quando non perdono una parte del corpo. Comprendo che la signora seduta al divano (la migliore del quadro), che da poco deve aver lasciato il letto, sia magra ed assottigliata; ma non comprendo che in tutte le altre figure queste forme si ripetano identicamente, e che esse abbiano lo stesso movimento tortuoso, — la stessa vita anella, — le stesse spalle strette, — le stesse mani, — e quel chi più, la stessa guancia prominente, lo stesso sorriso, anzi la stessa festa. Quelle figure, come i gemelli, sembrano tutte nate lo stesso giorno dalla medesima madre. Si direbbe che il pittore possedesse una formula per far le faccie che sorridono, e che la stessa figura si trovi simultaneamente in ogni punto della camera, fino alla matrice vestita da *ciociara* che sta sotto la porta a sinistra, e che, a guardarla bene, ha una grande somiglianza con tutto il resto delle persone presenti.

F. NETTI.

DAL TEATRO DELLA GUERRA

(Nostra corrispondenza).

V.

Residenza alla Capitale. — L'anniversario. — La fiore all'irato di Mosca. — La dimostrazione al Teatro. — Il campo russo a Baniasi. — Danza del Caucaso. — Arrivo di monache.

Bukarest, 27 maggio 1877.

Coloro i quali accarano sofferto, goduvano, — dice il Vangelo, — ed io: Coloro i quali avranno pazienza saranno contentati. — Se la pazienza vi manca, o cari lettori e cari lettrici, saltate queste linee e non vi interessate più alla guerra d'Oriente. Pensate piuttosto al Gran Mogol, magari all'onorevole Nicotera, ma cercate convincervi dell'esistenza di un Oriente, se non di tutti gli Orientali.

Già, si era detto che la guerra sarebbe cominciata in primavera: è la primavera, apparsa per qualche giorno, forse per non porsi sulla coscienza il peccato di far uccidere tanti esseri più o meno umani, è rientrata nel suo letto di rose, e l'inverno, col suo freddo e le piogge, ci fa la burlietta di non volersene andare.

Non crediate che esageri, siamo in pieno inverno: è come la recentissima. Allorché giunsi in Rumenia, il termometro segnava 22 gradi centigradi; oggi, dopo un mese, ne abbiamo appena sei.

E col freddo abbiamo la pioggia, e con la pioggia i torrenti ingrossati, lo straripamento dei fiumi, le cadute dei ponti e tante altre simili bazzecole, le quali ci costringono a restare fermi in Bukarest, in questa città che si dice dei piaceri, ma che annoia terribilmente, quando non si ha da sprecar tempo, salute e danaro, soprattutto danaro.

Tuttavia il dio Febo, martedì scorso, volle mostrarsi gentiluomo e ne inondò di qualche suo tiepido raggio. Ricorreva il 10° anniversario dell'evazione al trono della Rumenia del principe Carlo, la Camera legislativa di quel giorno innanzi avevano proclamata la piena ed assoluta indipendenza della Turchia, riservandosi di votare un altro giorno il ritorno al protettorato della Russia, e messer Febo avrebbe

ben mancato a tutte le convenienze sociali, se si fosse ostinato a starsene nascosto. Si mostrò, ma in compagnia di un vento insolente, che avrebbe ben fatto a tenersi serrato lassù nello spazio.

Eran le quattro del mattino, dormivo placidamente, per quanto è possibile in un albergo popolato dai russi, come il *Grand Hotel du Boulevard*. Un colpo di cannone, sparato senza risparmio di polvere, mi svegliò. Al primo non feci attenzione, credetti essermi ingannato; al secondo mi rizzai sul gomito ancora dubbioso; al terzo, certo del fatto mio, chiamai il collega del *Monde Illustré* che dormiva nella stanza attigua.

— Dick, — gli dico, — i Turchi sono a Bukarest, senti che cannonata!

— Che Turchi e non Turchi? Non sai che oggi è la festa del Principe?

— Già, l'avevo dimenticato! — e mi rimisi a letto.

Pure i colpi furono 101 e tutti fermi, solidi, provanti l'onestà degli artiglieri rumeni. È venuto il giorno, ecco la lunga *Calca Moscovit* vestirsi a festa, i balconi addobbarsi con bandiere nazionali dai colori bleu, giallo e rosso in linee verticali, le bandiere delle varie nazioni sventolanti sulle case degli esteri qui domiciliati e sui pennoni delle agenzie diplomatiche.

I poliziotti municipali avevano posto i loro cordoni rossi ed i pantaloni di tela bianca; alcuni tremavano dal freddo, ma si era in maggio ed il regolamento così prescrive.

Dopo aver visto l'aspetto allegro della città, le deputazioni delle Camere legislative, i ministri, le autorità, i rappresentanti esteri e gli altri cui spettava recarsi a portar le loro felicitazioni all'augusta coppia regnante, dopo aver sopportato i primi buffi del vento, in contro degli amici, i quali narrandomi di una fiera aperta fuori città, mi propongono di andarci.

Prendemmo delle vetture, ed in mezzo a fummo alle *Musi*, campo aperto oltre la città di Bukarest, ove ogni anno per otto giorni si fa baldoria. Si chiama la fiera della Primavera. Il vasto luogo è diviso in vie, e ognuna è destinata ad usi differenti. Qua una serie di casotti per giocolieri, saltimbanchi, bestie feroci, panorami, ecc. Più in là, venditori di majoliche indigene, di stoffe paesane, stoffe turche, gioiellerie false, quadri ed immagini punte artistiche. In altre vie, venditori d'utensili di legno, di pifferi, di *civieri*, di *tamburel*, di fischietti e cose simili, il tutto confuso con i curiosi, con manipoli di ballerini *kharistari* che danzano quel ballo ritenuto originario dei Sabin, con venditori ambulanti di dolciumi, mandorle, nocciuole, agrani candidi ed altre squisitezze.

Il frastuono è immenso, il movimento febbrile: fra gli strilli dei saltimbanchi, che invitano a vedere le loro grandi rappresentazioni; il miagolare di un stonato organo di Barberia, il vociferio del pubblico, il grido dei venditori... v'è da stordirsi. Peggio poi allorché il vento soffia impetuoso. Rientrammo in Bukarest da non poterne più ed impolverati poi da non dire; i nostri abiti sembravano quasi eguali alle candidhe giubbe d'estate degli ufficiali russi.

Venuta la sera, avemmo prima lo spettacolo di una dimostrazione fatta dagli studenti al seguito della musica che suonava la ritirata; avevano tutti delle torce a vento nelle mani e procedevano mossi mossi, quasi agnelli che si conducevano al macello. Giunti al palazzo del Principe emisero qualche grido di *hurra*, ah! quanto differenti dalle grida incomposte dell'entusiasmo popolare. Ma dove era l'entusiasmo? Ecco il difficile a sapersi.

Non si mostrò neanche al teatro, splendidamente illuminato da migliaia di fiammelle di gas. Quando al secondo atto di un *Trovarone* perdamente eseguito da una più che mediocre compagnia italiana di passaggio, entrarono nel palco di 2^a fila, N. 1, il principe Carlo, la principessa Elisabetta ed il granduca Nicola, la rappresentazione non s'interruppe, l'innazione nazionale non si suonò — forse perchè l'orchestra non sapeva quale prendere, se il rumeno o il russo; — non vi furono applausi, il pubblico si contentò alzarsi per un momento, ed ecco tutto. Del resto, anche le Bukaresti si parve non facessero gran gala, giacché meno due, tutte le altre avevano abiti chiusi alla gola a maniche lunghe. Tuttavia la principessa Elisabetta mostrava delle spalle superbe e delle ben tornite braccia. Aveva un abito di *fatte* bianco, guarnito di pizzi, la pettinatura semplicissima, niente altro che quattro grossi spilli di brillanti sul davanti, ed altri quattro più piccoli negli orecchini annodati sul cuozzolo. Non la si può dir bella, anche per un colorito troppo marcato delle guancie; ma il tutto è simpatico, rivela un carattere severo e dolce, severo ma caritatevole. Si sedè al primo posto, il principe Carlo al secondo, e granduca Nicola nel mezzo, proprio innanzi ad un grosso mazzo di camelle bianche e rose di stagione, portato dalla principessa e da lei posto sul parapetto del palco.

L'insieme del teatro era grazioso, le uniformi sciarie, nere e bianche, con cordoni d'oro e d'argento degli ufficiali rumeni, facevano lega con le uniformi semplici e severe degli ufficiali russi; le code di rondine e le cravatte bianche si mischiavano con gli abiti a vita e le cravatte nere; la veste scura di qualche signora con le chiavi di altre. Una certa armonia veniva fuori da tanta disarmonia.

E così anche il giorno di festa passò, come passano i Russi per Bukarest; non vi si fermano ancora, ma chi può giurare dell'avvenire? Quelli di passaggio sono innumerevoli, ve ne sono di tutti i corpi, di tutte le armi, dal cosacco del Caucaso all'elegante ussaro della guardia, e non appena la temperatura si fa un tantin più dolce o che non piova, eccoli obbligati con la tunica di tela o di lana bianca con bottoni d'argento o dorati, a seconda dei reggimenti.

Vicino a Bukarest ve n'è un campo — proprio a Baniasi, territorio poco al di là della *Chiusure*. Questo campo non è formato da un corpo ivi stazionato, ma è il punto di riposo delle truppe che da Ploesti vanno verso il Danubio. Imbattutomi con due ufficiali russi, che avevano conosciuto ad Alexandria l'anno scorso, vollero condurmi a vedere il loro accampamento. Non rifiutai. È vero che a Galatz aveva già visto la stessa cosa, ma pensai poter vedere ancora meglio, grazie alle assise che mi guidavano.

Venerdì fui con loro a Baniasi. Le sentinelle non mi dissero nulla, potetti entrare nel campo della 33.^a divisione, giunta là giovedì, per partire ieri a dar posto alla 14.^a e 17.^a divisione. L'attentamento era da un lato e dall'altro della strada, parte in praterie e parte in boschetti. La musica del 130.^o reggimento Bessarabia fu chiamata ad onorar la nostra presenza, suonò varie canzoni nazionali dal ritmo farose, selvaggio, e ad una di esse ecco i soldati cominciare una danza selvaggia chiamata la *Troyanka*, che aveva già visto a Deligrad, furiosa nelle movenze, a volte alzati, a volte accovacciati, quasi che uno volesse sfuggire all'altro; aveva del poetico, dell'irregolare regolarizzato come i cosacchi stessi.

Interandomi nell'accampamento potetti osservare per bene i tipi di questo esercito disciplinato, ordinato ma sudicio: i soldati hanno

tutti come dello schiavo impaurito dallo staffile del padrone, portano capelli lunghi e barba intera, le quali cose non si prestano alla nettezza. Generalmente son piccini, dal naso camuso, dal peloiro, ruvido e fulvo; albini molli, antipatici tutti. Hanno una passione per la loro armi che mantengono nette e luccicanti: si direbbe non pensino ad altro che a forbirle e vanno incontro al nemico con coraggio e rassegnazione. Ci vanno perchè ci debbono andare, si battono bene per abitudine e per odio inveterato di



SISTOVA, sulla riva destra del Danubio.



NICOPOLI, sulla riva destra del Danubio.

retto: ed ecco passarmi dinanzi ben 18 carrozze, e in ognuna due monache. Delle 36 religiose venute a curare i malati solo due o tre erano giuntiabili, le altre vecchie e brutte. Forse i conventi di Russia avranno voluto sbarazzarsi della parte inutile del loro personale relegandolo nelle ambulanze.

Sempre dovranno aver pazienza, — quella stessa che domando ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE per andar fino all'epoca dell'arrivo dello Czar, 6 giugno, e fino a quando cominceranno le



IL CHEMISI-CHOROMAN, monitor turco, scoppiato il 26 maggio.

razza e di religione.

Ogni reggimento ha il suo *popo* che interviene nelle dispute fra compagni, sostiene con le sue parole il soldato contro il soldato *konu*, dannato allo *konu*, alza l'odio contro i musulmani. Il Pope veste un lungo abito di lana bianca, porta il berretto come un ufficiale ed è armato solo di revolver: farebbe meglio a non aver neanche questo, ma già coi Turchi non si scherza.

Ritornando da Banias, m'incontrai con i viaggiatori provenienti dall'Austria, allora allora venuti col treno di-

operazioni di guerra. Possibilmente attendere l'imperatore per riprendere la penna, se le intemperie non cesseranno. Dir ancora di Bukarest parmi inutile, parlar ancora di questa città, dove quasi tutte le case hanno un cartello su cui è scritto: *de inchiriat* (da affittare), mi par superfluo; correi rischio d'essere gittato su di un tavolo come un noioso qualunque, ed in verità questa prospettiva mi incoraggiava poco.

N. LAZZARO.



DAVANTI ALLO SPECCHIO, quadro di Guglielmo Amberg.

IL VIAGGIO INTORNO AL MONDO DEL CRISTOFORO COLOMBO.

(Nostra corrispondenza).

VII.

Rangoon, 31 marzo 1877.

L'ISOLA DI CEYLAN. — Sua bellezza, — è il Paradiso terrestre! — il picco d'Adam, o di Budda. — Il porto Point-de-Galles. — I Cingalesi. — Il Buddismo. — I Vedda nei boschi. — Polindria.
LE ISOLE ANDAMANI. — Port-Blair. — Il penitenziario. — Gli indigeni. — Lungo ove fu ucciso lord Mayo. — Gentili accogliente. — Rangoon.

La mattina del 16 marzo scorgemmo le rive incantevoli di Ceylan e poche ore dopo eravamo ancorati nel porto di Point-de-Galles.

L'isola di Ceylan è il più meraviglioso giardino che immaginar si possa, ed i fantastici canti di Ida Pfeiffer sono appena sufficienti a vantare le bellezze. Essa giace al mezzodì dell'India, misura un'area di 24.000 miglia quadrate ed era chiamata dagli antichi col nome di Taprobana. La sua storia, malgrado gli studi recenti, è avvolta nelle tenebre; la tradizione narra però che l'isola fu conquistata circa 5000 anni avanti l'era volgare da Vijaya, principe indiano, al quale succedettero fino al 1815, — epoca in cui fu deposto Sittig Ragi, ultimo re di Khandi, — ben 100 sovrani. Marco Polo visitò l'isola e la descrisse; i Portoghesi vi approdarono nel 1505 e nel 1518 eressero una fortezza a Colombo; ma non riuscirono mai a penetrare nell'interno. Gli Olandesi, che vi avevano approdato per la prima volta nel 1603, scacciarono nel 1638 i Portoghesi e furono scacciati alla loro volta nel 1795; i quali nel 1815 occuparono il regno di Khandi.

L'isola è celebre per la fertilità del suo suolo, per la ricchezza della vegetazione e per le pietre preziose, che vi si trovano, doti che la fanno credere da alcuni il paradiso terrestre dell'antichità; ed infatti ancora al giorno d'oggi, non lungi da Colombo, esiste un'isola montana, alla quale è posto il nome di Picco d'Adam; ove mostrasi l'impronta di un piede colossale, che i cristiani dicono essere l'impronta del piede di Adamo, mentre gli indigeni asseriscono essere quella lasciata da Budda l'ultima volta che venne in terra, ossia nel 624 avanti Cristo.

Il prodotto principale dell'isola è il caffè, monopolizzato da 1200 coltivatori, i quali si dividono annualmente circa un milione di lire italiane, ossia press'a poco 80.000 lire ciascuno. La pianta della cannella vi cresce pure abbondantemente, però di questa droga si fa poco commercio col l'extero; le pietre preziose, che vi si trovano in maggior numero, sono gli zaffiri, i rubini, le ametiste ed i così detti occhi di gatto; non bisogna però fidarsi all'onestà dei venditori, giacché essi smunciano per buone delle pietre false, ivi importate dall'Europa.

Point-de-Galles (1) è un piccolo porto, situato all'estremità sud-ovest dell'isola, e quantunque sia di difficile approdo, pure è il punto ove si arrestano, per rifornirsi di carbone, tutti i piroscafi che dall'Europa e dall'India si recano nell'estremo Oriente. Tutto il porto è circondato di scogli, alcuni dei quali si elevano sul livello dell'acqua, mentre altri rimangono nascosti, ed è su questi per lo più che annualmente si perdono un gran numero di bastimenti. Nel gennaio dello scorso anno investì sullo scoglio, detto della Balea, ed affondò immediatamente, il piroscafo *Genoa* appartenente al Lloyd Ita-

liano; nel marzo dello stesso anno andò a picco il bastimento a vapore inglese *Orestis*, del quale si stava ancora facendo il salvataggio nei giorni in cui dimoravamo a Point-de-Galles.

La città, propriamente detta, è piccina; ma ha l'aspetto elegante, e da Musulmani, le sue strade sono abbastanza larghe e fiancheggiate da casette pulite, le quali sono tutte aperte per lasciar circolare l'aria ovunque, ed una specie di paravento impedisce agli squardi dei curiosi di penetrare nell'interno. Fuori delle mura della città vi è il quartiere abitato dagli indigeni, il quale si riduce a poche capanne, ombreggiate da cocchi. La campagna, con le deliziose, l'albero del caffè e quello della cannella vi crescono rigogliosi; palme gigantesche ombreggiano sentieri smaltati di fiori dei più vivi colori; la pianta dell'ananas vi cresce spontanea imballandosi l'aria col profumo del suo frutto.

Gli abitanti indigeni, Cingalesi di razza, sono di un tipo elegante, ben formati ed amabili; giovani, colla loro lunga e morbida capigliatura, hanno tratti del tutto femminili. Il loro abbigliamento differisce dal tutto da quello degli altri popoli dell'India, giacché fasciano le loro gambe con una stoffa di colore, avvolta in guisa da formare una specie di fodero, mentre una piccola veste copre il rimanente del loro corpo. Sia gli uomini che le donne hanno sempre la testa scoperta, e gli uomini lasciano crescere la capigliatura, che uniscono sulla nuca mediante un ciuffo, rettenuto da un largo pettine di tartaruga. Hanno tutti la bocca continuamente tinta di un colore rossoiccio per le foglie di betel che masticano, senza interruzione, unitamente alla noce d'areca ed a qualche poco di calce viva.

Oltre a questi abitanti indigeni, altri ve ne sono di ebrei, musulmani, marini delle Maldive, e Mauri, giunti nell'8.º secolo, allora che furono scacciati dall'Arabia dalla dinastia del califfo Abdul-Malik; essi hanno occupato il commercio e formano oggidì una classe ricca ed influente.

Cingalesi si ritengono discendenti dagli antichi indiani, i quali 500 anni avanti l'era volgare mossero alla conquista dell'isola di Ceylan, portando con loro la religione, i costumi e la civiltà dell'India. Il loro idioma è un ramo del sanscrito, e la loro lingua dotta, o morta, è la stessa degli abitanti dei regni di Siam e di Ava. La religione che seguono è il buddismo, secondo il quale il mondo fu creato da un essere supremo, che ha tutti gli attributi del Dio dei cristiani, e che essendo puro spirito non può essere rappresentato da immagine alcuna. — Il miglior modo per onorare la divinità è la contemplazione. — L'eterna beatitudine si acquista moderando le proprie passioni ed esercitando la virtù. — Adempiendo ai propri doveri si acquista, in vita, la fama di saggio, e dopo morte, il nirvana o la quiete beata. — Tutti gli esseri sono dotati di un'anima, la quale trasmigra, passando successivamente nel corpo di un altro uomo, oppure in quello di un animale, e secondo che l'individuo, al quale apparteneva, ha condotto una vita buona o cattiva.

Nell'interno dell'isola, e propriamente nella provincia di Butang, vivono in antri, avendo per letto delle fronde di palma, i Vedda o Bedda, che secondo alcuni sono gli aborigeni, mentre secondo la tradizione sono i discendenti di un re crudele, al quale i sudditi ribellatisi lasciarono la scelta fra la morte e il migrare nei boschi unitamente a' suoi fedeli.

Una usanza assai curiosa fra il popolo cingalese è la polindria, che quantunque sia scomparsa dai paesi della costa, pure nell'interno dell'isola ha molti seguaci. Questa usanza, per la quale è permesso ad una donna

di prendere più di un marito, credesi sia stata introdotta per impedire la sempre crescente ripartizione dei territori in parti minime. Perciò tutti i figli di una stessa famiglia sposano una sola donna; a questa causa, forse probabile, si aggiunge la scarsità delle donne. Tutti i mariti hanno eguali diritti, ed i figli sono per legge gli eredi dei diritti del loro padre e della loro madre; per gli indiani invece della costa orientale tutti i figli sono attribuiti al fratello maggiore, il quale ha l'intero patrimonio, mentre gli altri sono alla condizione di servi.

A mezzodì del 20 marzo noi lasciammo Point-de-Galles e per tutto quel giorno scorgemmo le coste dell'isola di Ceylan, che si perdettero di vista la mattina del giorno 21. Dopo aver veduto qualche parte dell'India, per quanto piccola essa sia, si prova un rammarico nell'allontanarsene senza aver prima cercato di sollevare qualche lembo del misterioso velo, che la ricopre; senza volerlo, ci sentiamo attratti verso questo paese, il cui nome soltanto racchiude già qualche cosa di grande e di venerabile, di vago e di misterioso, anche dopo tanti secoli. L'India è la più antica patria inciviltà dell'antico mondo, la culla delle credenze religiose, nella loro unità, nella loro semplicità e nella loro grande primitiva semplicità, dove aver abbracciato, come in una vasta formula, tutti i culti che si sono poscia divisi agli altri popoli. Dopo aver veduto gli Indiani e cercato di studiarne i costumi, dopo aver osservato il loro fanatismo religioso, la loro sobrietà e la pronta intelligenza, viene spontanea la domanda: Saranno questi figli dell'India sempre costretti a subire il giogo di uno straniero, che li tratta con sprezzante superiorità, considerandoli come quel bestia da soma, che ne deride i costumi e la religione, e che col pretesto di proteggerli li spoglia e stringe sempre più le catene alle quali sono avvinti? Lasciamo al tempo la risposta!...

La mattina del giorno 24 avvistammo il gruppo delle isole Andamane, il quale, oltre ad altre minori, si compone delle tre isole Nord Andamane, Andamane Centrale e Andamane Sud; noi dirigemmo sulla più meridionale, e dopo averci rifugiato a Port-Blair, ove giungemmo verso le 4 pm. dello stesso giorno. Tutte queste isole, quasi totalmente disabitate e ricoperte da foreste vergini, presentano un aspetto vaghissimo; esse non furono permanentemente occupate da alcuna nazione europea prima della fine dello scorso secolo e precisamente prima del 1780, epoca nella quale il luogotenente Blair fondò uno stabilimento penale nel gran porto naturale che trovasi sulla costa orientale di Sud Andamane e che fu detto di Blair, giacché quando stato trovato insalubre, fu abbandonato nel 1772, e ne fu aperto subito un nuovo nella grande Andamane settentrionale: anch'esso fu abbandonato l'anno seguente.

Dopo la rivolta del 1838 i fu sentito in India il bisogno di uno stabilimento penale, e fu deciso di aprire nuovamente quello fondato dal luogotenente Blair in Port-Cornwallis, cambiandone il nome in Port-Blair. Questo porto è formato da piccole isole, sulle quali sono distribuiti i reclusi, eccetto che sull'isolotto di Ross, ove sono le dimore degli Inglesi addetti alla colonia penitenziaria e quelle dei militari.

Gli indiani quivi relegati ascendono al numero di circa 10.000, alcuni condannati per reati politici, altri per delitti comuni. Vi godono di una libertà relativamente grande, vivono in larghe baracche, sono addetti a lavori materiali, non portano catene alle gambe, e dopo cinque anni di buona condotta possono scegliere una moglie fra le donne relegate, ed allora viene loro concesso di coltivare un pezzo di terreno sulla costa dell'isola, l'interno della quale è tutto coperto da foreste vergini, ove

(1) Gli Indiani chiamano l'italianamente *Punto di Galles*, ma preferiamo conservare l'ortografia sotto cui è inteso generalmente.

vivono gli indigeni, che vanno continuamente scemando di numero, distrutti dal vaiuolo e da altre malattie.

Non ci fu possibile comunicare con essi, essendo scoppiata sulla costa fra i galeotti la *rubbia*; però, grazie alla gentilezza di un capitano inglese potevamo vederne alcuni. Essi costituiscono una razza a parte, che ricorda il negro della costa orientale d'Africa; ma differisce da questo per la esilità delle membra e per la statura: sono tutti nani, ed un giovane dell'età di 16 anni che io misurai, non oltrepassava la statura di un metro e dieci centimetri; la loro pelle è nerissima, i capelli sono a ciuffi arricciati con uno spazio vuoto tra un ciuffo e l'altro; hanno il viso e la faccia molto rotondi.

Scesi a terra sulla costa ove vivono gli Indiani ammassati, vidi qualcuna delle loro capanne, piccole baracche nascoste fra i cocchi e le palme del banano, e mi fu mostrato il punto ove nel 1872 fu ucciso Lord Mayo, vice-re delle Indie, che si era recato alle Andamane per passarvi un'ispezione.

Le donne deportate vivono separate dagli uomini in un vasto fabbricato nell'isolotto Ross, ed ivi sono occupate nel monare il riso, nel tessere il cotone ed in altri lavori manuali; la maggior parte di loro scontano la pena del delitto d'infanticidio.

Gli Inglesi dimoranti in Port-Blair sono pochissimi e tutti addetti alla colonia penitenziaria, oppure militari; l'isolotto di Ross, da loro abitato, sembra un vero giardino, in mezzo al quale sorgono eleganti e comodi bungalow. Sulla sommità della collina, che forma l'isola, vi è una specie di forte merlato, il quale serve di caserma.

Durante il breve soggiorno del *Cristoforo Colombo* in Port-Blair, tutto lo Stato Maggiore ricevette mille e mille gentilezze sia da gli ufficiali della guarnigione, come da quelli della canoniera *Entreprise* appartenente alla marina delle Indie; fu pregato di frequentare il loro club e fu invitato ad un pranzo, che doveva darsi espressamente per esso, ma che non poté aver luogo in causa della nostra partenza.

La sera del 20 noi prendemmo nuovamente il mare dirigendo per Rangun, ove dopo felice e breve traversata arrivammo all'alba del giorno 29 marzo.

PATTA D'ANCORA.

IL CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI SALVORE.

Il Sarpi nel suo *Domino del mare adriatico della Serenissima Repubblica di Venezia e sui ragguagli per il fus belli*, dove spiega se invero l'imperatore di Germania si facesse chiamare il *dominus mundi*, dice:

Con questo titolo Federico occupava l'Italia e progressiva su la Sicilia, della quale finalmente s'impossedeva col matrimonio di Arrigo suo figliolo in Costanza, herede del Regno, che poi pervenne in Federico il suo nipote. Con questo titolo Federico si aveva arrogato anco l'elezione si Pontificato, e sosteneva gli Antipapi contro Alessandro vero Pontefice, ne fu esaudito alcun Principe che la difesa di Alessandro.

Questo incognito e pauroso si condusse a Venezia, dove paleato al doge Ziani, et all'imperatore, quello, si adoprò con diversi buoni uffizi di pace con l'imperatore, che non volendo acquiescere, mandò una potente armata nell'Adriatico capitanata da Otton suo figliuolo; giunto la Istria, mandò a dimandare con minacce al Doge, che gli desse il Papa nelle mani; udita l'iniziativa della minaccia, e di esser venuta armata nel Golfo del quale, per le vittorie svase specialmente contro i Re di Sicilia e Napoli, la Repubblica era senza contraddizione Patrona, e trattandosi della difesa della libertà della chiesa col mantenere il vero Papa, il Doge con 20 Galee col Popolo di Venezia, che vi concorse ad armare, andò ad incontrare l'armata Imperiale al Promontorio di Salvore, dove combattendo vittorioso la prese con Otton, figliolo dell'imperatore; ucciso il Doge con formal trionfo a Venezia, il Papa lo incontrò, e ricevendolo con gran festa gli mise un anello in dito, et instituit la famosa solennità del sposalizio del Mare, e disse in fine: *Ut omnes intelligent moris possessionem tunc belli vestro debere imperio*.

Questo fatto famoso di mare, la seconda Legnana contro la casa di Svevia, è pure, oltre che veneta, anche una gloria istriana.

Nel 1150 o in quel torno, tutte le città marinarie dell'Istria avevano rinnovato a Venezia promessa di fedeltà, di tributo, di tangente, di flotta.

Ogni quindici navi di Venezia una ven'era di Capodistria, una di Pola, altre delle altre città dell'Istria.

Questo fatto a Pirano veniva ricordato il 21 maggio scorso, festeggiandosi il suo settimo centenario.

Dopo sette secoli, sulla riva di Salvore, echeggiava il grido di *Viva S. Marco*, il grido che aveva salutato la vittoria veneto-istriana.

(Da Pirano, nell'Istria).

ANGELO VIDORNO.

FLORA MARZIA, storia di mezzo secolo fa, per CESARE DONATI (L. 2).

È un grazioso, interessante, piacevole racconto, dei migliori che sieno usciti dalla elegante penna di Cesare Donati. Tutto ciò con molti episodi e acciorte descrizioni e discezioni, è raccontato con tutta la grazia, la proprietà, la facilità e la felicità della favella toscana, senza affettazione, senza importanza, senza far la roba grossa e facendosi leggere con piacere da capo a fondo. E che cosa volete di più da un romanzo? (Gazzetta Piemontese).

Com'è delizioso novellista il Donati! Cesare Donati è dei pochi che raccontano, e che raccontano bene. Non descrive quasi mai, non istintiva le passioni, non fa il chimico coi sentimenti, ma racconta come i buoni novellieri antichi fiorentini; e dice che ha il loro fare bonario, la morbidezza dello Bili, la serenità come il Farina, il Castelfranco, e tutti i novellieri morali. Anche *Flora Marzia* presenta ai suoi lettori, in un bel volume, tutti questi pregi. Il Donati racconta una storia semplice; ma crea mille circostanze, intrecci i casi nostri e lieti, idea sempre sempre l'attenzione del lettore, e conduce tutto, come le antiche novelle e le vecchie commedie, a lieto fine. Talvolta è forse un po' inverosimile, ma non ci si bada, perchè nel leggere il romanzo si prova vivo diletto. Il Donati fa coi lettori come vi fa coi bambini ai quali si dice: Chiudete gli occhi; e intanto nella loro bocca si mette il dolce.

C. B. BARRIERA.

(Corriere della sera).

SCIARADA

Ha luce il mio primiero,
Ha ombre il mio secondo,
Ha l'avvenir l'intero. V.

Spiegazione della Sciarada a pag. 351.

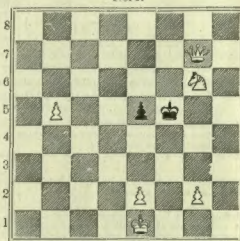
Baraonda.

SCACCHI

PROBLEMA N. 23.

Del signor P. G. Vignali di Roma.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matto al quarto colpo.

Soluzione del Problema N. 21:

Bianco. Nero.
1. T. g3-c3. 1. T. h4-g4+ (a)
2. R. g3-f2. 2. qualunque.
(a)
2. R. g3-f3. 1. P. f5-g4+
3. matto. 2. qualunque.

Scolto dal Circolo della Loggia Capodistria; dai signori G. Pugnallini, Pirano; Pompeo Cardone, Chieti; Circolo di ricreazione, Stradella; Giuseppe Valeschi, Genova; V. Gärber, Monaco (Baviera); V. Franceschi, Roma; V. Ulgheri, Palermo; C. G. Rota, Pirano.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pagina 351.

Invaso d'odio diventi un reo.



DER L'ESTATE.
Corpetti igienici. *Non so sicuro per prevaricare dal refrigerio.* Questo corpetto di seta a larghe maglie, posto fra la camicia e la pelle, ritiene un strato d'aria che assicura il sudore, mantiene la pelle asciutta, facilita la traspirazione e difende il corpo dai tristi effetti del cambiamento atmosferico. — In cotone L. 5, in seta L. 6. 25. Invio franco del Prezzo corrente della Fabbrica Milanese di Presidi Chirurgici, Via S. Pietro all'Orto, 26, Milano.



VIENNA
Kärntnerstrasse, N. 36.
CARLI KOBER.
Fabbrica di Piese e Portatagli di Schiuma di mare e d'ambra.
Spedizioni all'ingrosso e al minuto contro pagamento.

Disegni e prezzi cor. gratis. Indirizzo richiesta

A SIGNORI CHE SI RIECANO IN CAMPANIA. — Tappezzerie in carta ad uso di Francia, presso Giacomini Ferro, Via Monte Napoleone, 49, Milano.



NON PIU' SEDILI IMBOTTITI

Aggratevoli, comodi, eleganti, durevoli ed a buon mercato sono Sedili, Poltrone, Confezioni in legno curato a coprire con sedere di canna intrecciata.

GRANDE ASSORTIMENTO

presso
JULIUS HOCK & C.

Milano. — 31, Via Manzoni, 31. — Milano.

Illustrazioni e prezzi correnti si spediscono gratis, dietro richiesta.

DEPOSITO DI MACCHINE DA CUCINE D'OGNI SISTEMA.

GRANDIOSI MAGAZZINI AU BON MARCHÉ

Milano. — VIA UGO FOSCOLO - Milano.

Straordinaria vendita di Seterie, Lanerie, Stoffe per mobilia, Biancheria, Pazzolletti di seta, Mantelli, confezioni, Stoffe per abiti da signora, Scialli, Drapperie per uomo, Tappeti da tavola, Rideaux, Tende guipure e ricamate, Cretonne stampate Chinoiserie di Parigi, Mobili di lusso, Toggiare, Toggiarelli ed Accappagnani ed altri Articoli di tutta Novità.

OCCASIONE ECCEZIONALE.

Perse 2000 Seta nera, colorata, rigadine del valore di L. 2.000 saranno vendute a L. 2.000 al metro. — Drap seta unito di L. 2.000 saranno venduti a L. 2.000 al metro. 500 Mantelli novità ossia Broton ricamati, valore reale L. 50 a sole L. 25. 25. 20000 metri Tela nostrana da L. 1.50 a L. 1.00 al metro. — Stoffe vicinissime per mouline, lana, e seta valore reale L. 40 al metro, si vorranno in vendita a sole L. 20. Le vendite a Prezzi Fissi.

CITTÀ DI SALERNO - PROVINCIA DI SALERNO

Emissioni di 1800 Obbligazioni

PRESTITO AD INTERESSI CON PREMIO FISSO

fatto per deliberazione del Consiglio Comunale in data 17 novembre 1871
e autorizzazione del Consiglio Provinciale del 28 dicembre 1871
RAPPRESENTATO DA 6487 OBBLIGAZIONI DI LIRE 200
rimborsabili in 44 anni

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

Le Obbligazioni della Città di Salerno con rendimento dal 1.º luglio 1877 è aperta nei giorni 12, 13 e 14 giugno corrente a prezzo di lire 175 per Obbligazione, pagabili all'atto della sottoscrizione, o in 3 rate come appresso:

- 1. 25 — alla sottoscrizione, il 12 e 13 giugno 1877;
- 2. 50 — al reparto, che avrà luogo il 20 giugno 1877;
- 3. 50 — al 15 luglio 1877;
- 4. 50 — al 15 agosto 1877;

Totale L. 175 —

Coloro che verseranno l'intero importo all'atto della sottoscrizione godranno dell'abbono di L. 1. 50 per obbligazione, più del vantaggio di avere comutato come contante il coupon 1.º gennaio 1878 (L. 5), per cui il prezzo dell'Obbligazione sarà ridotto per essi a sole L. 171 50.

Le Obbligazioni libere per intero alla sottoscrizione avranno la preferenza in caso di riduzione per esuberanza di sottoscrizioni.

La consegna delle Obbligazioni avrà luogo il 20 giugno 1877.

Garanzie

La Città di Salerno ha garantito l'integrale restituzione del capitale rappresentato dalle sue Obbligazioni, nonché il pagamento regolare dell'interesse sul medesimo, vincolando, con apposito contratto, i beni patrimoniali, e tutti gli introiti di redditi ed indiretti di una pertinenza.

Interessi

Ogni obbligazione frutta L. 10 l'anno, pagabili semestralmente (il 1.º gennaio e il 1.º luglio), nette ed indimuite da qualsiasi imposta presente e futura.

Rimborso

Il rimborso è in L. 200 per ciascuna Obbligazione, cioè quanto dire con un premio di L. 100 in più del valore nominale. Si effettua nel termine di 44 anni a principiare dal 1877, mediante annua estrazione da eseguirsi nel giugno di ogni anno. Nessuna razione potrà essere fatta sulla somma da rimborsarsi, le imposte tutte, presenti e future, essendo a carico della città, i pagamenti dei rimborsi come degli interessi si effettueranno nelle Città di Salerno, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Venezia e Verona.

I primari Stabilimenti di Credito accordano sovvenzioni sopra deposito delle Obbligazioni della Città di SALERNO.

Le sottoscrizioni si ricevono nei giorni 12, 13 e 14 giugno 1877, in SALERNO, presso il Cassiere Municipale in P. L'ANNO, presso Vogel e C.



VERO
ELIXIR - COCA - BUTON
SPECIALITÀ
della premata distilleria a Vapore
G. BUTON e C. (Proprietà Rovinazzi)
BOLOGNA.

L'ELIXIR COCA preparato dalla distilleria Buton colla vera ed originaria foglia di COCA BOLIVIANA oltre essere uno squisito liquore ammesso a godere gli onori delle più nobili medicine, è altresì un efficace ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale. — Facilita le digestioni lente e penose, calma i bruciori di stomaco, dolori intestinali, coliche, nervose, ecc., ecc.

Guardarsi dalle Contraffazioni.

C. MARA RUERNO, Gerente.



SEME BACHI DI CASCINA PASTEUR IN BRIANZA
Tratto da allevamenti speciali e selezionato, a cura dell'ing. G. Susani
RAZZE NOSTRALI (per l'allevamento 1878) RAZZE GIAPPONESI
Per commissioni date ENTRO GIUGNO prezzi molto ridotti. Circolari-Programmi e prezzi correnti si spediscono gratis a chi li chiede.
Le commissioni si ricevono dal sig. ing. G. Susani nello Stabilimento, ed in Milano via S. Pietro all'Orto, 26, ed anche dai signori Fratelli Grossoni, via Manzoni, 7. — Indirizzo per le lettere G. Susani, Albate, circondario di Monza. — Per i telegrammi Susani Carate-Brianza. La Stazione ferroviaria più prossima allo Stabilimento è quella di Seregno.



ROSATI FERDINANDO
Fabbrica di campanelli e quadri elettrici
APPARECCHI TELEGRAFICI, PARAFUORI, ECC.
MILANO, via Cadore, 3 con Stabilimento proprio alla S. S. 25.
SUCCESSORI:
ROMA, Piazza S. Lorenzo in Lucina. - GENOVA, Via Alcantara.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LITTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

IGIENE - ELEGANZA - ECONOMIA

Per L. 13 fino L. 18 taglio vestitario di bal...
> 30 > 50 taglio vestitario di bal...
> 1.50 > 1.80 > 2.00 > 2.50 > 3.00 > 3.50 > 4.00 > 4.50 > 5.00 > 5.50 > 6.00 > 6.50 > 7.00 > 7.50 > 8.00 > 8.50 > 9.00 > 9.50 > 10.00 > 10.50 > 11.00 > 11.50 > 12.00 > 12.50 > 13.00 > 13.50 > 14.00 > 14.50 > 15.00 > 15.50 > 16.00 > 16.50 > 17.00 > 17.50 > 18.00 > 18.50 > 19.00 > 19.50 > 20.00 > 20.50 > 21.00 > 21.50 > 22.00 > 22.50 > 23.00 > 23.50 > 24.00 > 24.50 > 25.00 > 25.50 > 26.00 > 26.50 > 27.00 > 27.50 > 28.00 > 28.50 > 29.00 > 29.50 > 30.00 > 30.50 > 31.00 > 31.50 > 32.00 > 32.50 > 33.00 > 33.50 > 34.00 > 34.50 > 35.00 > 35.50 > 36.00 > 36.50 > 37.00 > 37.50 > 38.00 > 38.50 > 39.00 > 39.50 > 40.00 > 40.50 > 41.00 > 41.50 > 42.00 > 42.50 > 43.00 > 43.50 > 44.00 > 44.50 > 45.00 > 45.50 > 46.00 > 46.50 > 47.00 > 47.50 > 48.00 > 48.50 > 49.00 > 49.50 > 50.00 > 50.50 > 51.00 > 51.50 > 52.00 > 52.50 > 53.00 > 53.50 > 54.00 > 54.50 > 55.00 > 55.50 > 56.00 > 56.50 > 57.00 > 57.50 > 58.00 > 58.50 > 59.00 > 59.50 > 60.00 > 60.50 > 61.00 > 61.50 > 62.00 > 62.50 > 63.00 > 63.50 > 64.00 > 64.50 > 65.00 > 65.50 > 66.00 > 66.50 > 67.00 > 67.50 > 68.00 > 68.50 > 69.00 > 69.50 > 70.00 > 70.50 > 71.00 > 71.50 > 72.00 > 72.50 > 73.00 > 73.50 > 74.00 > 74.50 > 75.00 > 75.50 > 76.00 > 76.50 > 77.00 > 77.50 > 78.00 > 78.50 > 79.00 > 79.50 > 80.00 > 80.50 > 81.00 > 81.50 > 82.00 > 82.50 > 83.00 > 83.50 > 84.00 > 84.50 > 85.00 > 85.50 > 86.00 > 86.50 > 87.00 > 87.50 > 88.00 > 88.50 > 89.00 > 89.50 > 90.00 > 90.50 > 91.00 > 91.50 > 92.00 > 92.50 > 93.00 > 93.50 > 94.00 > 94.50 > 95.00 > 95.50 > 96.00 > 96.50 > 97.00 > 97.50 > 98.00 > 98.50 > 99.00 > 99.50 > 100.00 > 100.50 > 101.00 > 101.50 > 102.00 > 102.50 > 103.00 > 103.50 > 104.00 > 104.50 > 105.00 > 105.50 > 106.00 > 106.50 > 107.00 > 107.50 > 108.00 > 108.50 > 109.00 > 109.50 > 110.00 > 110.50 > 111.00 > 111.50 > 112.00 > 112.50 > 113.00 > 113.50 > 114.00 > 114.50 > 115.00 > 115.50 > 116.00 > 116.50 > 117.00 > 117.50 > 118.00 > 118.50 > 119.00 > 119.50 > 120.00 > 120.50 > 121.00 > 121.50 > 122.00 > 122.50 > 123.00 > 123.50 > 124.00 > 124.50 > 125.00 > 125.50 > 126.00 > 126.50 > 127.00 > 127.50 > 128.00 > 128.50 > 129.00 > 129.50 > 130.00 > 130.50 > 131.00 > 131.50 > 132.00 > 132.50 > 133.00 > 133.50 > 134.00 > 134.50 > 135.00 > 135.50 > 136.00 > 136.50 > 137.00 > 137.50 > 138.00 > 138.50 > 139.00 > 139.50 > 140.00 > 140.50 > 141.00 > 141.50 > 142.00 > 142.50 > 143.00 > 143.50 > 144.00 > 144.50 > 145.00 > 145.50 > 146.00 > 146.50 > 147.00 > 147.50 > 148.00 > 148.50 > 149.00 > 149.50 > 150.00 > 150.50 > 151.00 > 151.50 > 152.00 > 152.50 > 153.00 > 153.50 > 154.00 > 154.50 > 155.00 > 155.50 > 156.00 > 156.50 > 157.00 > 157.50 > 158.00 > 158.50 > 159.00 > 159.50 > 160.00 > 160.50 > 161.00 > 161.50 > 162.00 > 162.50 > 163.00 > 163.50 > 164.00 > 164.50 > 165.00 > 165.50 > 166.00 > 166.50 > 167.00 > 167.50 > 168.00 > 168.50 > 169.00 > 169.50 > 170.00 > 170.50 > 171.00 > 171.50 > 172.00 > 172.50 > 173.00 > 173.50 > 174.00 > 174.50 > 175.00 > 175.50 > 176.00 > 176.50 > 177.00 > 177.50 > 178.00 > 178.50 > 179.00 > 179.50 > 180.00 > 180.50 > 181.00 > 181.50 > 182.00 > 182.50 > 183.00 > 183.50 > 184.00 > 184.50 > 185.00 > 185.50 > 186.00 > 186.50 > 187.00 > 187.50 > 188.00 > 188.50 > 189.00 > 189.50 > 190.00 > 190.50 > 191.00 > 191.50 > 192.00 > 192.50 > 193.00 > 193.50 > 194.00 > 194.50 > 195.00 > 195.50 > 196.00 > 196.50 > 197.00 > 197.50 > 198.00 > 198.50 > 199.00 > 199.50 > 200.00 > 200.50 > 201.00 > 201.50 > 202.00 > 202.50 > 203.00 > 203.50 > 204.00 > 204.50 > 205.00 > 205.50 > 206.00 > 206.50 > 207.00 > 207.50 > 208.00 > 208.50 > 209.00 > 209.50 > 210.00 > 210.50 > 211.00 > 211.50 > 212.00 > 212.50 > 213.00 > 213.50 > 214.00 > 214.50 > 215.00 > 215.50 > 216.00 > 216.50 > 217.00 > 217.50 > 218.00 > 218.50 > 219.00 > 219.50 > 220.00 > 220.50 > 221.00 > 221.50 > 222.00 > 222.50 > 223.00 > 223.50 > 224.00 > 224.50 > 225.00 > 225.50 > 226.00 > 226.50 > 227.00 > 227.50 > 228.00 > 228.50 > 229.00 > 229.50 > 230.00 > 230.50 > 231.00 > 231.50 > 232.00 > 232.50 > 233.00 > 233.50 > 234.00 > 234.50 > 235.00 > 235.50 > 236.00 > 236.50 > 237.00 > 237.50 > 238.00 > 238.50 > 239.00 > 239.50 > 240.00 > 240.50 > 241.00 > 241.50 > 242.00 > 242.50 > 243.00 > 243.50 > 244.00 > 244.50 > 245.00 > 245.50 > 246.00 > 246.50 > 247.00 > 247.50 > 248.00 > 248.50 > 249.00 > 249.50 > 250.00 > 250.50 > 251.00 > 251.50 > 252.00 > 252.50 > 253.00 > 253.50 > 254.00 > 254.50 > 255.00 > 255.50 > 256.00 > 256.50 > 257.00 > 257.50 > 258.00 > 258.50 > 259.00 > 259.50 > 260.00 > 260.50 > 261.00 > 261.50 > 262.00 > 262.50 > 263.00 > 263.50 > 264.00 > 264.50 > 265.00 > 265.50 > 266.00 > 266.50 > 267.00 > 267.50 > 268.00 > 268.50 > 269.00 > 269.50 > 270.00 > 270.50 > 271.00 > 271.50 > 272.00 > 272.50 > 273.00 > 273.50 > 274.00 > 274.50 > 275.00 > 275.50 > 276.00 > 276.50 > 277.00 > 277.50 > 278.00 > 278.50 > 279.00 > 279.50 > 280.00 > 280.50 > 281.00 > 281.50 > 282.00 > 282.50 > 283.00 > 283.50 > 284.00 > 284.50 > 285.00 > 285.50 > 286.00 > 286.50 > 287.00 > 287.50 > 288.00 > 288.50 > 289.00 > 289.50 > 290.00 > 290.50 > 291.00 > 291.50 > 292.00 > 292.50 > 293.00 > 293.50 > 294.00 > 294.50 > 295.00 > 295.50 > 296.00 > 296.50 > 297.00 > 297.50 > 298.00 > 298.50 > 299.00 > 299.50 > 300.00 > 300.50 > 301.00 > 301.50 > 302.00 > 302.50 > 303.00 > 303.50 > 304.00 > 304.50 > 305.00 > 305.50 > 306.00 > 306.50 > 307.00 > 307.50 > 308.00 > 308.50 > 309.00 > 309.50 > 310.00 > 310.50 > 311.00 > 311.50 > 312.00 > 312.50 > 313.00 > 313.50 > 314.00 > 314.50 > 315.00 > 315.50 > 316.00 > 316.50 > 317.00 > 317.50 > 318.00 > 318.50 > 319.00 > 319.50 > 320.00 > 320.50 > 321.00 > 321.50 > 322.00 > 322.50 > 323.00 > 323.50 > 324.00 > 324.50 > 325.00 > 325.50 > 326.00 > 326.50 > 327.00 > 327.50 > 328.00 > 328.50 > 329.00 > 329.50 > 330.00 > 330.50 > 331.00 > 331.50 > 332.00 > 332.50 > 333.00 > 333.50 > 334.00 > 334.50 > 335.00 > 335.50 > 336.00 > 336.50 > 337.00 > 337.50 > 338.00 > 338.50 > 339.00 > 339.50 > 340.00 > 340.50 > 341.00 > 341.50 > 342.00 > 342.50 > 343.00 > 343.50 > 344.00 > 344.50 > 345.00 > 345.50 > 346.00 > 346.50 > 347.00 > 347.50 > 348.00 > 348.50 > 349.00 > 349.50 > 350.00 > 350.50 > 351.00 > 351.50 > 352.00 > 352.50 > 353.00 > 353.50 > 354.00 > 354.50 > 355.00 > 355.50 > 356.00 > 356.50 > 357.00 > 357.50 > 358.00 > 358.50 > 359.00 > 359.50 > 360.00 > 360.50 > 361.00 > 361.50 > 362.00 > 362.50 > 363.00 > 363.50 > 364.00 > 364.50 > 365.00 > 365.50 > 366.00 > 366.50 > 367.00 > 367.50 > 368.00 > 368.50 > 369.00 > 369.50 > 370.00 > 370.50 > 371.00 > 371.50 > 372.00 > 372.50 > 373.00 > 373.50 > 374.00 > 374.50 > 375.00 > 375.50 > 376.00 > 376.50 > 377.00 > 377.50 > 378.00 > 378.50 > 379.00 > 379.50 > 380.00 > 380.50 > 381.00 > 381.50 > 382.00 > 382.50 > 383.00 > 383.50 > 384.00 > 384.50 > 385.00 > 385.50 > 386.00 > 386.50 > 387.00 > 387.50 > 388.00 > 388.50 > 389.00 > 389.50 > 390.00 > 390.50 > 391.00 > 391.50 > 392.00 > 392.50 > 393.00 > 393.50 > 394.00 > 394.50 > 395.00 > 395.50 > 396.00 > 396.50 > 397.00 > 397.50 > 398.00 > 398.50 > 399.00 > 399.50 > 400.00 > 400.50 > 401.00 > 401.50 > 402.00 > 402.50 > 403.00 > 403.50 > 404.00 > 404.50 > 405.00 > 405.50 > 406.00 > 406.50 > 407.00 > 407.50 > 408.00 > 408.50 > 409.00 > 409.50 > 410.00 > 410.50 > 411.00 > 411.50 > 412.00 > 412.50 > 413.00 > 413.50 > 414.00 > 414.50 > 415.00 > 415.50 > 416.00 > 416.50 > 417.00 > 417.50 > 418.00 > 418.50 > 419.00 > 419.50 > 420.00 > 420.50 > 421.00